

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 4, Numero 5-8 MAGGIO-AGOSTO 2010

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

Il Sindaco dell'Unità d'Italia

di Andrea Massaro



(Avellino - Largo dei Tribunali, oggi Piazza Libertà)

Con la cerimonia del 5 maggio u.s. tenuta a Quarto alla presenza di Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica, hanno avuto inizio le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'avvenimento è stato preceduto da forti polemiche sulla opportunità di celebrare un evento che per alcuni, oggi, non ha alcun significato. L'argomento ha aperto un ampio dibattito, anche in vista della pressione politica della Lega Nord per l'attuazione del federalismo, che secondo alcuni riporterebbe l'Italia ad una nuova divisione economica, con grave pregiudizio per le regioni meridionali. Le celebrazioni, inoltre, hanno fatto riaffiorare sentimenti fortemente nostalgici in chi ha ritenuto che l'Unità è stata una colonizzazione del meridione. Lasciando da parte polemiche e rimpianti riteniamo qui proporre il tratto umano e politico di un Sindaco di Avellino che nei convulsi giorni dell'estate del 1860 fu chiamato a ricoprire il ruolo di primo cittadino di Avellino: l'Avvocato Domenico Capuano. La partenza dei Mille da Quarto nel maggio di quell'anno, nel capoluogo irpino non aveva prodotto nessun cambiamento. Il Largo dei Tribunali, quattro anni dopo battezzata Piazza della Libertà, brulicava come sempre di avventori, avvocati, magistrati, commercianti, cittadini ignari e militari borbonici, per lo più di lingua tedesca, intenti a ripetere i movimenti ed i gesti di sempre. Il 31 luglio il Sindaco di Avellino, "l'industriante" Nicola Maria Galasso, (1798 - 1880), in carica dal 1856 al 31 luglio 1860, quel giorno, cede la carica di primo cittadino all'Avv. Capuano, che governerà la città di Avellino dal 1° agosto 1860 fino al 21 settembre 1865, giorno della sua morte. Domenico Capuano nacque in Avellino nel 1791. Laureato in legge, esercitò la professione di Avvocato. La sua adesione alle idee liberali risale ai moti costituzionali avellinesi del 1820 ed a quelli del 1848, ai quali partecipò con convinto entusiasmo. In gioventù fu anche rapito e tenuto in ostaggio dal famigerato brigante Lorenzo de Feo, di S. Stefano del Sole, alias Laurenziello, il quale lo rilasciò dopo il pagamento di una forte somma. Il de Feo fu giustiziato nel Largo dei Tribunali il 6 maggio 1812. Don Domenico Capuano nel 1820 marciò come sergente dei militi e si unì ai ribelli in Monteforte. Nel nonimestre costituzionale fu Giudice del Circondario di Volturara. Arrestato come cospiratore, fu rinchiuso nel carcere di Napoli, dal quale ne uscì per

► continua da pagina 1



Avellino - 18 maggio 2010 - Giro d'Italia
(Altre immagini sul sito dell'AIN e facebook)

Cervinara

'O Castellone

di Massimo Zullo

Il castello di Cervinara sorge sulla cima d'un colle alle falde del monte Pizzone e sovrasta l'omonima frazione, nucleo originario di Cervinara. La prima citazione della città si trova in un documento del IX secolo (Chronicon Volturnense), in cui il monaco Giovanni parlò d'una permuta avvenuta nell'837 d.C., fra l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno ed il Principe longobardo beneventano Sicardo (succeduto al padre Sico), che ricevette "castrum quod dicitur Cerbinaria in Caudetanis" (castello ubicato a Cerbinaria in Valle Caudina).

► continua a pagina 3

Montecalvo Irpino

Santa Maria Liberatrice dei Templari

di Antonio Stiscia

Come al solito, l'Autore ci ha fatto giungere un interessantissimo articolo, il cui titolo integrale è "La Madonna della Libera o La Madonna del Parto o Santa Maria Liberatrice dei Templari". La sua lunghezza ci ha indotto ad estrarne un pezzettino, in cui, facendo riferimento ad i Templari, appare citato un personaggio montecalvese.

I Templari furono annientati perché ricchissimi e forse perché antesignani di una civile convivenza tra i popoli e le religioni, nel nome dell'Unico Dio. La conoscenza e lo studio, la pratica esoterica e la medicina, furono le concause della loro dissoluzione, senza dimenticarne la potenza politica e religiosa, rafforzate dal fatto che i cavalieri templari erano alle dirette dipendenze del Papa e non soggetti a nessuna limitazione canonica.

► continua a pagina 6

Trevico

24-25 aprile - Due giorni a Trevico

di Franca Molinaro

24 aprile: Percorro l'autostrada osservando questa terra che si offre differente ad ogni viaggio. Ora il verde è lucente e già qualche finocchio selvatico mostra le sue belle ombrelle luminose. Oggi faccio da guida in Baronia e per quanto abbia rispolverato il Salmon, Tagliamonti e alcuni appunti di Johannowsky, ho la consapevolezza di non conoscere molto della civiltà che già nel VI secolo a.C. lasciò in questi luoghi la sua magnifica testimonianza. Con negli occhi l'immagine di una fine situla di bronzo mi ritrovo allo svincolo di Vallata tra una nebbia fitta che impedisce ogni orizzonte.

► continua a pagina 14

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero

di Donato Violante

Finalmente abbiamo chiuso questo numero, che ci ha impegnato molto. Abbiamo dovuto "tagliare" diversi articoli lunghetti, in modo da dare spazio a più persone. Abbiamo cercato di segnalare diversi eventi, da svolgersi, in svolgimento o svolti. Abbiamo ricevuto numerose e-mail di protesta da parte di Irpini residenti in Comuni che non vengono recensiti. Ho già spiegato il problema: ci sono Comuni dell'Irpinia che non rispondono alle nostre numerose sollecitazioni, per cui, non ricevendo articoli, con dispiacere, siamo costretti a lasciare delle lacune. A maggior ragione, anche per questo numero resta sempre valido l'invito rivolto a chi avesse voglia di scrivere sull'Irpinia e sugli Irpini, di farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz. Aggiungiamo che siamo anche reperibili su facebook, precisando che tale strumento è aggiuntivo e non sostitutivo del nostro sito su Internet, www.irpinia.biz/irpinianostra. Con questo numero ci congediamo prima delle vacanze estive, augurando a tutti i lettori ed alle loro famiglie di trascorrere un periodo spensierato ed assai felice. Saluto oltre ai collaboratori, anche i tantissimi Irpini nel mondo.



Avella	4
Avellino	5-13, 7, 13
Cervinara	1-3
Grottaminarda	9-15
Lacedonia	12-13
Lioni	8
Montecalvo Irpino	1-6, 8
Monteverde	11
Montoro Superiore	10-11
Nusco	4-5
Pietradefusi	9
San Potito Ultra	14
Taurasi	5
Trevico	1-14, 3

In evidenza:

Cervinara	Pagg. 1-3
Problemi dell'Irpinia	Pag. 5
Un viaggio emozionale sulla Avellino - Rocchetta Sant'Antonio	Pag. 7
SPECIALE Intervista a Eliana Petrizzi	Pagg. 10-11
Trevico	Pag. 14

L'indice completo è alla pagina seguente

Editoriale - Eventi - Contenuti

► continua da pagina 1

l'esilio, passato a Menton, nel Principato di Monaco. Nel 1825 fu autorizzato a rientrare in Avellino e sottoposto a particolare misura di vigilanza. Sindaco di Avellino dal 1860 al 1861, in un periodo cruciale della vita politica della nazione, si trovò a traghettare la città dall'ordinamento borbonico a quello unitario, con tutte le grandi incognite e le numerose insidie del nuovo corso. Il 24 febbraio 1865, pochi mesi prima della morte, sposò la nobildonna austro-ungarica Domenica Levazich (Trieste 1802 – Avellino 11 maggio 1879). Con Decreto Reale del 13 marzo 1863 il Cavaliere Domenico Capuano fu nominato nuovamente Sindaco della città, carica che tenne fino al giorno della sua morte. La carica di Sindaco di quel periodo procurò gravissime conseguenze al Capuano ed ai suoi eredi negli anni seguenti.

Comuni vari

Eventi svolti, in svolgimento e da svolgersi
di Bianca Grazia Violante

Sagra del Fungo Porcino dal 23 al 25 luglio 2010, a Torchiati di Montoro Superiore, gli Incontri itineranti di architettura in Irpinia, che vedono attivamente impegnato Angelo Verderosa, Dal pensiero al libro, dal libro al grande pubblico, svoltosi presso il Centro Sociale "Pasquale Campanello" di Mercogliano ottimamente coordinato da Donatella De Bartolomeis, le partite disputate dalla Polisportiva Calabritto segnalatici da Nicola Di Popolo, (sc) ARTI in mostra presso il Carcere Borbonico di Avellino, Salvalarte: Solofra aperta al turismo segnalata da Lega Ambiente Solofra, il convegno Tutela dei diritti e sicurezza nazionale tenutosi ad Ariano Irpino e segnalato da Salvatore Pignataro, l'incontro-dibattito La crisi dell'agricoltura, che fare! organizzata dalla Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) ariane-
nese, GustAltavilla segnalata dall'Assessora-

to al Turismo dell'omonimo Comune, la festa organizzata dal Comitato Promotore D.O.P "Irpinia – Colline dell'Ufita" Ravece per l'iscrizione della DOP nel registro delle denominazioni d'origine protette, Soccorso scolastico contro la dispersione e le esclusioni scolastiche organizzato dalla Misericordia di Avellino, il Premio Abruzzo 2010 ritirato dal Concerto bandistico Città di Caposele, SportArt una manifestazione ideata per coniugare Sport, Arte e Spettacolo all'insegna del divertimento segnalata da Rosaria Librera, i tantissimi eventi organizzati in provincia di Avellino in occasione della XII Settimana della Cultura, la presentazione del Progetto di Protezione Civile nelle scuole elementari di Atripalda segnalata da Carmine D'Agostino, la nascita dell'Associazione "Il Cratere" segnalata da Gerardo Lupo, infine, la Disfida del soffritto a Flumeri.

Contenuti



Editoriale

1-2 Il Sindaco dell'Unità d'Italia
di Andrea Massaro

Visitando l'Irpinia

7 Avellino
Un viaggio emozionale sulla Avellino- Rocchetta Sant' Antonio
di Giovanni Ventre

Artisti in Irpinia

9 Montoro Superiore
Intervista a Eliana Petrizzi
di Filomena Formica

Associazioni irpine

6 Cambriano (Torino)
L'Associazione Culturale per la Conservazione delle Tradizioni Popolari
di Michele Mastromartino

Comuni dell'Irpinia

1-3 Cervinara
'O Castellone
di Massimo Zullo

1-6 Montecalvo Irpino
Santa Maria Liberatrice dei Templari
di Antonio Stiscia

1-14 Trevico
24-25 aprile - Due giorni a Trevico
di Franca Molinaro

3 Trevico
Concorso "Irpinia mia"
di Mariangela Cioria

8 Montecalvo Irpino
I fuochi e i piccoli aerostati di San Giuseppe nella tradizione montecalvese
di Angelo Siciliano

9 Pietradefusi
Cerimonia per i 100 anni del Liceo Pascucci
di Dionisio Pascucci

11 Monteverde
Gaetano, emigrante di Montemarano
di Maria Freda

13 Avellino
Le Cheerleaders dell'AIR Avellino - Danza, bellezza e simpatia al Palazzetto dello sport di Avellino
di Nicola Coppola

15 San Potito Ultra
"Irpinia Si ... cura"
di Domenico Giannetta

Storia dell'Irpinia

4 Irpinia Terra di castelli
Avella
di Pellegrino Villani

12-13 Lacedonia
A Lacedonia non si viveva solo di aria - Crisi agraria (1585-1615) - Seconda parte
di Michele Bortone

Problemi dell'Irpinia

5 Taurasi
SOS acqua! Un problema irpino
di Antonio Panzone

5-13 Avellino
Il futuro del servizio idrico integrato ad Avellino e Benevento
di Raffaele Cappuccio

Resto del Mondo

3 Cremona
"Il Sole nella musica" scultura fotovoltaica interattiva
di Lucia Sironi Grillo

13 Caracas (Venezuela)
"Il mondo si spezza"
di Pietro Pinto

Cultura e società

8 Lioni
Resto ateo grazie a Dio e ... Paolo VI
di Lucio Garofalo

9-15 Grottaminarda
Educazione popolare - Gli Italiani sono ancora lontani dalla via del vivere secondo la Costituzione
di Nunziante Minichiello

Eventi

2 Comuni vari
Eventi svolti, in svolgimento e da svolgersi
di Bianca Grazia Violante

5 Nusco
Il Professore La Penna a Nusco
di Franca Molinaro

Recensioni e Poesie

3 Dilatazioni
di Sabina Porfido

14 Il vecchio e noi
di Melissa Giannetta

14 L'Amore irraggiungibile
di Antonio Ferrara

Resto del mondo Comuni dell’Irpinia - Eventi

Cremona

“Il Sole nella Musica”
scultura fotovoltaica interattiva
di Lucia Sironi Grillo



E’ cremonese di adozione (e moglie di un irpino) Lucia Sironi Grillo, che ha ideato una scultura fotovoltaica interattiva per l’arredo urbano ed è irpino doc, di Prata di Principato Ultra, lo scultore Carlo Petruzzello che ne ha realizzato il plastico (in scala 1:15), vera e propria scultura in acciaio e marmo, che interpreta perfettamente l’idea di Lucia Sironi Grillo di rendere omaggio ai grandi maestri dell’Arte Liutaria Cremonese dando forma all’acciaio e di offrire nel contempo un piccolo servizio alla comunità nel pieno rispetto dell’ambiente. L’idea è stata proposta al Comune di Cremona per l’arredo di piazza Marconi, una delle più importanti della città ed il plastico della scultura fotovoltaica interattiva sarà esposto sino a fine mese nelle sale del Palazzo Comunale. Senza voler approfondire in questa sede i numerosi e interessantissimi dati tecnici e le svariate funzioni dell’opera, ecco in sintesi di cosa si tratta:

- il violino, esatta riproduzione in acciaio di uno Stradivari, che si illumina e suona ad un’ora prestabilita del giorno;
- il leggio e lo spartito, che con il suo impianto fotovoltaico produce energia pulita e illumina l’intera piazza ed infine
- le “pietre”, 16 panchine e 4 stele polifunzionali ad incorniciare l’intero gruppo scultoreo.

La tecnica prevista nella realizzazione dell’opera, un impianto fotovoltaico monoassiale ad inseguimento solare, è già stata sperimentata dallo scultore Carlo Petruzzello nelle sue opere “Aton” e “Geb”, che fornisce energia alla sua abitazione ed al suo atelier in Prata di Principato Ultra. E (... se e quando ...) sarà lo stesso Carlo Petruzzello a realizzare l’idea di Lucia Sironi Grillo, sintesi di arte, tecnologia, cultura, ecologia, informazione e che rappresenta certamente una assoluta novità nello specifico settore.

Trevico

Concorso “Irpinia mia”
di Mariangela Cioria

Il Concorso Irpinia Mia, giunto quest’anno alla VII Edizione, riscuote successo da diversi anni e vede la partecipazione di concorrenti non solo da tutta Italia ma anche dall’Estero. Le due sezioni previste dal bando sono fotografia e poesia ed è possibile presentare al massimo tre elaborati per ogni sezione. Il termine per la presentazione degli elaborati scade il 30 maggio ed è possibile scaricare il bando completo dal sito www.trevico.net/concorso.asp. La premiazione dei vincitori avverrà come sempre a Trevico, nel mese di agosto. Sezione poesia: massimo 3 elaborati inediti a tema libero, in lingua italiana o in vernacolo. Sezione fotografia: massimo 3 fotografie inedite a tema libero. Contributo di partecipazione: € 5,00 Premi: 1° Premio: euro 100,00, 2° e 3° Premio: Coppa e attestato di partecipazione. Segreteria: Concorso “Irpinia Mia” - c/o Mariangela Cioria - V. Dante Alighieri, 10 - 83058 Trevico (AV). Inviare le opere anche via e-mail: concorso@trevico.net

www.irpinia.info
Tutti i Comuni dell’Irpinia

Cervinara

‘O Castellone
di Massimo Zullo



► continua da pagina 1

Si può perciò ipotizzare l’edificazione in epoca longobarda di un fortilizio difensivo, attorniato dalla parte più antica del borgo medioevale: Ioffredo (da Gottfred, forse fra i primi feudatari) e Castello (che mostra ancora aspetti tipicamente longobardi), che furono le parti originarie del borgo medioevale. L’opera attuale è probabilmente il risultato della sovrapposizione di vari interventi, sulle rovine di un precedente fortilizio longobardo. Un *fundus Cervinaria* è più tardi citato nel *Chronicon Farfense*. La Valle Caudina reagì con decisione al pericolo comune delle invasioni barbariche: sorsero, perciò, nel periodo Longobardo i castelli di San Martino, Montesarchio e Cervinara. All’originaria struttura, nel corso dei secoli, se ne sono sovrapposte altre, edificate dai successivi invasori. I Normanni, infatti, ricostruirono ed ingrandirono il Castello, e così fecero più tardi gli Svevi. Col passare del tempo il castello assunse anche la funzione di residenza dei feudatari. Ulteriori interventi si effettuarono in epoca angioina. Senza sistematici interventi di consolidamento la struttura deperì. Già in un atto notarile del 1528, il castello venne definito “*antiquo et mezzo rovinato*”. Perciò la famiglia D’Avalos, beneficiaria nel 1532 del feudo in donazione dal Regio Demanio spagnolo, servendo enormi capitali per una ristrutturazione profonda, scelse di erigere, a partire dal 1562, un edificio gentilizio a Ferrari, la cui costruzione venne terminata solo nel 1581. Finito il Medioevo, il castello di Cervinara andò in rovina. Non fu più sede e simbolo del potere feudale. Perdute le strutture orizzontali, andò riducendosi all’essenziale struttura verticale, fino a diventare un simbolo puro. Oggi è preferibile visitarlo durante il periodo invernale, quando è possibile raggiungere il mastio per la scarsa presenza di vegetazione; nel periodo estivo, invece, la folta vegetazione ostruisce l’accesso al sito. Il complesso del castello appare di circa 600 metri per il perimetro della cinta muraria, sotto i due ettari per l’area recintata, intorno a due are per il suolo di mastio e palazzo. Non sono grandi dimensioni e non si tratta di un grande castello. Ma ciò riguarda anche gli altri castelli della

Dilatazioni

*il tempo dilata le immagini
la sera vorrei cancellarle tutte
ci provo
ma fioriscono come coriandoli
e non sono colorate
purtroppo.*

Sabina
Porfido
128 battute
Feltrinelli

Valle Caudina meridionale: i castelli medioevali erano generalmente edifici assai semplici, costituiti da una torre e da una cinta muraria; piccole fortezze a scopo essenzialmente difensivo. L’osservazione complessiva evidenzia come il castello costituisse un quadrilatero (dalle dimensioni massime di metri 70 x 90), di cui residuano parti della cortina muraria, che consentono di delineare le torri di difesa - sette torrette, che sporgevano dal piano delle mura verso l’esterno, per facilitare la difesa dagli assalti - la torre principale e parte della residenza dei feudatari locali. In particolare, il mastio quadrangolare fa pensare a una struttura sviluppata su tre piani, con volta a botte, a cui si accedeva utilizzando delle botole sovrapposte. Pur molto danneggiato, il mastio è la parte meglio conservata e domina un panorama di mura diroccate. Era presumibilmente circondato da un fossato che impediva il facile assalto alla struttura e presentava un ponte levatoio; superatolo, gli eventuali assalitori accedevano ad uno spazio aperto sul quale i difensori avevano gioco facile con frecce, olio e pece bollenti. La pavimentazione del cortile vero e proprio, un lastricato di pietre irregolari appoggiate sulla terra battuta, è quasi tutta coperta dalla vegetazione. Ai piedi del complesso si conserva un lavatoio pubblico di epoca tardo-medioevale, segno di confine fra l’abitato e la montagna. Oggi si seguita a chiamarlo ‘O Castellone, ma il maniero è ormai ridotto a affascinante rudere. Eppure il monumento è testimone di oltre dieci secoli di storia della nostra terra. Lambito dalla tremenda alluvione del 16 dicembre 1999, ha resistito tuttavia all’urto. Resiste qualche leggenda. Dalle urla di dolore, udibili durante la notte, attribuite ad una nobildonna adultera perita nella sua cella per il fuoco appiccato dagli invasori, al ritrovamento, nella canna fumaria di un camino del mastio, di uno scheletro di un infante di pochi anni; fino all’esistenza, nei sotterranei, segnatamente nelle vie di fuga del castello, d’una gallina dalle uova d’oro con i suoi sette pulcini. Queste storie vanno oggi esauendosi. Di pari passo con i ruderi del castello cedono all’usura del tempo e vanno verso l’oblio portando un pezzo della storia di Cervinara.

Idee per migliorare “Irpinia ed Irpini”?
Comunicatecele
all’indirizzo di posta elettronica
info@irpinia.biz

Irpinia terra di castelli

Avella
di Pellegrino Villani

Situata nel bacino superiore del fiume Clanio, Avella si trova allo sbocco di una via naturale che dall'Irpinia penetra nella pianura campana: per la sua posizione ha sempre rappresentato il luogo di scambio tra le culture dell'interno e quelle della costa. Municipio romano a partire dal III secolo a.C., durante il periodo di decadenza dell'Impero in seguito alle invasioni barbariche del VI secolo d.C. perse di importanza, fino a quando tra VI e VII secolo venne inglobata nel Ducato Longobardo di Benevento. Per il territorio iniziò, allora, una fase definita "incastellamento": sulle cime dei colli o in siti molto protetti vennero edificati dei castra, spazi chiusi e fortificati atti al controllo e alla difesa del Ducato. Uno di questi fu proprio il castello di Avella. L'opera di realizzazione di tutti questi piccoli centri fortificati continuò durante la dominazione normanna, in cui iniziò ad apparire, nelle costruzioni, il maschio - o mastio, la torre più grossa del castello, residenza dei feudatari ed estrema difesa in caso di invasione della corte. Solitamente di forma quadrata o rettangolare, aveva altezza variabile, con lo spessore dei muri che diminuisce gradatamente man mano che l'edificio si eleva in altezza. Ma torniamo ad Avella. Fu sotto il governo dei baroni normanni di Aversa che la città risorse. Il loro dominio durò tre secoli: le popolazioni che si erano rifugiate tra i monti durante le invasioni ritornarono in pianura e si sparsero, dando vita ai diversi nuclei (gli attuali quartieri di Avella) intorno a una chiesa, oppure, attorno al Castello. Dopo gli Svevi e gli Angioini dal 1356 il feudo di Avella passò di nobili in nobili (Del Balzo, Orsini, Colonna, Spinelli). I Doria del Carretto, infine, lo governarono fino al 1806, anno di abolizione del sistema feudale. Tra gli esempi di incastellamento dell'Italia meridionale il castello di Avella è quello che conserva più elementi. Costruito dai Longobardi sulle rovine di un antichissimo tempio pagano consacrato a Ercole, gode di una posizione strategica su un colle ad oltre 300 metri di altezza. Da questo luogo si potevano avvistare, quindi, le incursioni provenienti sia dal mare che dalla Valle dell'Irpinia. Il castello presenta due sistemi di cinta muraria. La prima, interna e di forma ellittica, risalente al periodo longobardo, ha torrette rotonde costruite a difesa del castrum (zona fortificata) e del palatium (zona adibita alla residenza); la seconda, esterna, è di epoca normanna, con torri quadrangolari con merlature. Nella parte alta della collina si conservano in buono stato il mastio normanno e quello svevo-angioino. La struttura del castello costituisce una sintesi delle tecniche costruttive militari adottate in Campania tra VII e XIV secolo. Alcuni studi fanno supporre che sia presente un passaggio sotterraneo che collega il castello con la collina di fronte o, addirittura, con il palazzo ducale, fatto edificare ad Avella dagli Spinelli quando decisero di abbandonare il palazzo per risiedere in una dimora più prestigiosa. Tra le rovine del castello medievale - detto anche Castello di San Michele poiché i longobardi avevano un culto particolare per l'Arcangelo - fu rinvenuto nel 1685 il cippus abellanus (lapide risalente al 150 a.C.), iscrizione in lingua osca recante la convenzione tra Abella e Nola, inerente ai terreni in mezzo ai due centri. Attualmente la lapide è custodita presso il seminario Vescovile di Nola.

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare ulteriori informazioni, può contattare Pellegrino Villani all'indirizzo di posta elettronica: villanirino@libero.it

Storia dell'Irpinia - Eventi

Nusco

Il professore La Penna a Nusco
di Franca Molinaro

19 maggio ore 17 presso il palazzo vescovile, l'Amministrazione Comunale di Nusco e il Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud, con il Liceo Scientifico Classico R. D'Aquino di Montella Nusco, hanno organizzato la lectio magistralis del Prof. Antonio La Penna, dal titolo La letteratura latina in età imperiale. Il programma prevede gli interventi del sindaco di Nusco Giuseppe De Mita, del Dirigente Scolastico Paola Di Natale, del responsabile della sede del Liceo di Nusco Giuseppe Recupero, di Ugo Piscopo, di gerardo Bianco, moderano l'incontro Giuseppe Iuliano e Paolo Saggese del CDPS.

Antonio La Penna nacque a Bisaccia nel 1925 nella contrada Oscata. La Penna fu costretto ad abbandonare la sua terra tanto amata per ragioni di studio. La provincia non offriva possibilità di ricerca e di realizzazione ad un uomo che, come lui, aveva voglia e capacità di edificare, nel suo corpo, un monumento alla cultura. Illustre latinista ma anche esperto di letteratura italiana ed europea, con una produzione saggistica sconfinata, La Penna è stato docente presso l'Università di Firenze e la Normale di Pisa. Nelle sue innumerevoli pubblicazioni troviamo anche due raccolte di poesia, a cominciare dagli anni '40 fino ai nostri giorni. La sua produzione poetica totale non è quantificabile perché le sue poesie sono pubblicate in diverse riviste letterarie. Una parte dei suoi componimenti sono stati raccolti in un testo curato dal professore Paolo Saggese e sponsorizzato dall'Amministrazione Comunale di Bisaccia, che sarà distribuito a Bisaccia il giorno 20 maggio, il titolo del libro è Qui vidi ridere le ninfe eterne, verso di una poesia di La Penna dedicata al paese d'origine.

La Penna è uomo che ha vissuto il dolore, dalla crudeltà di alcuni aspetti del mondo contadino, attraverso la guerra, al distacco dalla propria terra che è anche madre e senso d'origine. In una poesia del '46 riassume un ricordo di fanciullo atterrito e segnato da un evento naturale, quasi rituale nella civiltà contadina, l'uccisione del maiale. Come tutti i bambini osserva l'atroce spettacolo della macellazione e il sangue della bestia, maledetta dall'uomo, disegna nel suo animo una cruda convinzione: noi viviamo / schiacciando nella polvere a ogni istante / altra vita (Epigramma di gennaio da Salmi senza musica e varietà). Ma è il mondo che egli ama, che si porta dentro e che contrasta con la vita che ha scelto per sfamare il suo bisogno di sapere.

Ogni spirito sensibile, nato in quegli anni, ricorda le sofferenze della guerra, le scelte inaudite del governo dell'epoca, gli uomini che non credevano eroico morire per lo stato. Egli definisce il suo secolo: Secolo breve, più carico di orrore / che una notte di molti secoli. L'immenso mattatoio / funzionò con scientifica efficienza. / mai ammassò tante montagne di cadaveri / con ritmi così rapidi. Sempre la peste, / ineluttabile, ripullula fino agli angoli lontani / di un mondo più fanatico. Il mattatoio / è sempre aperto. (Secolo breve da Poeti del Sud a cura di Paolo Saggese).

Serpeggia tra i suoi versi un senso di solitudine e di incomunicabilità a volte con la stessa madre o con un conoscente che incontra: Sopra il ponte di tavole, nell'aria / torpida di novembre, e non m'ha chiesto / della mia vita (A mia madre da Salmi senza musica e varietà). Non c'è rassegna per la scelta fatta e v'è chiusura verso quelli che crede di aver tradito per aver scelto l'altra fatica, quella letteraria. Dopo tutto è una caratteristica dei poeti meridionalisti e in particolare della sua generazione quella di sentire il disagio proprio delle epoche di transizione. Il passaggio violento da una civiltà cristallizzata per millenni con i suoi dolori ma con le sue certezze, ad una modernità incerta e soprattutto disumana, frattura l'animo nobile che dalla concretezza della terra si eleva, attraverso lo studio impegnato, ad una dimensione culturale capace di intendere, di discernere il giusto al di là di ogni visione politica o religiosa.

Con la sua terra nel cuore torna ad Oscata forse per riallacciare un contatto con sé stesso ma l'Irpinia è cambiata: Anche gli olmi sono secchi, ischeletriti, / mentre primavera d'intorno / finalmente prorompe. (...) / Il progresso è arrivato anche qui / con automobili, case imbiancate, / con blue jeans e provocanti seni / con cartelloni logori piantati / sui letamai. (...) Ma ora gli olmi sono secchi. Proprio negli anni '80 (la poesia è dell'84) una malattia colpì tutti gli olmi che restarono scheletriti nei pioppeti a tutori morti delle viti, La Penna nota questo triste spettacolo, gli amici lussureggianti dell'infanzia non sfoggiano più il fogliame smeraldino, sono ischeletriti come a simboleggiare qualcosa che è morto per sempre. Forse è morto l'incanto fanciullo che vide ridere nel cielo le ninfe eterne, / rifiorire le primavere / dei patriarchi, alzarsi cupole / di eguaglianze e giustizia / in palingenesi millenaria (Oscata 1 da La città moribonda). Da cultore dei classici non poteva evitare chiari riferimenti ai padri della letteratura così in Mephitis, forse la poesia di La Penna più bella in assoluto: Introduce i versi di Virgilio nell'Eneide: Est locus Italiae... (...) ma non è la dea maligna / dalle gole secche e velenose: / al mormorio del vento / che disperde i miasmi, / al gorgogliare del gas / dai visceri terrestri / per la fanghiglia gialla / sotto il pendio boscoso, / dorme il suo tempio / negl'immobili millenni. Non risuona nei versi l'armonia del verso classico ma un dolore cupo, più cupo della mefitica spelonca, più velenoso dei miasmi mortali: Altra peste ti spopola / Irpinia desolata, / peste di miseria e di paura, / di rassegnazione e torpore. / dopo i baroni i galantuomini, / dopo i galantuomini i ras / di una sottile politica, / impastata di menzogne e di ricatti, di segrete manovre e di rapine / (Mephitis da La città moribonda); sembra che il poeta si arrenda e chiuda il cuore al futuro vedovo di speranza. A 63 anni, uomo maturo, osserva ancora con desolata malinconia, la sua terra d'Alta Irpinia e invia un grezzo messaggio di prosaico ► continua a pagina 5

Volete entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra? Inviare un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz



La parola ai lettori
articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla

rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione

di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Problemi dell'Irpinia - Eventi

Taurasi

SOS acqua! Un problema irpino

di Antonio Panzone



Il Prof. Antonio Panzone ci ha fatto giungere un articolo interessante e molto lungo. Per problemi di spazio siamo costretti ad estrarre alcuni passi, sperando di riuscire a cogliere nel pieno il pensiero dell'Autore, anche perché pubblicando l'articolo a distanza di tempo, alcuni elementi tralasciati, attualissimi al momento della stesura del testo, lo sono ora molto meno: la storia dell'acquedotto Pugliese, tratta da Pompeo Giannantonio "Corso di Storia" - vol. III, Edizioni Loffredo Napoli e la relazione dell'Idrogeologo dott. Sabino Aquino Presidente Parco Regionale dei Monti Picentini, intitolata "Il problema delle acque in Campania - Province di Avellino e Benevento". Da quest'ultimo, particolarmente significativo ci è sembrato questo passo: "Una sciagurata decisione fu una logica politica del tempo: impedire di far crescere una realtà, i cui abitanti in buona parte dovettero e ancora oggi rimediano con l'emigrazione. . . Più di qualcuno dovrebbe fare ammenda verso gli Irpini dopo aver approfondito le storie dei nostri emigranti. Se la Puglia ha cambiato coltura nel tavoliere non è forse grazie all'acqua irpina? Chi paga per questi errori? Si dividono gli introiti del maggiore benessere pugliese? Perché l'Irpinia e il Sannio - il cui diritto sull'acqua si rifà agli insediamenti umani in zona, proprio grazie alla fertilità dei terreni offerta dall'acqua- devono pagare tariffe maggiorate per captare in profondità l'acqua potabile che ci viene erogata?". Ecco quanto abbiamo estratto dal testo del Prof. Panzone: E' semplicemente assurdo che noi Irpini abbiamo tanta acqua, che scorre sotto i piedi, ma che, mentre serve svariati milioni di persone, a noi viene razionata. Da qualche anno a questa parte, grazie all'aumento della piovosità, ma anche da quando è cambiata la gestione dell'ACServizi, le cose

sono andate meglio anche per noi. Solo fino all'anno scorso da giugno a novembre si soffriva perché quasi ogni sera veniva a mancare l'erogazione dell'acqua, e nel contempo si susseguivano le ordinanze sindacali, ma anche provinciali e regionali che facevano divieto di lavare l'auto, irrorare i campi, e intanto veniva avviata una campagna per il risparmio dell'acqua per lavarsi i denti o per lo sciacquone. Possiamo vivere tranquilli se basta qualche inverno poco piovoso a mettere in crisi le nostre falde? O in Irpinia, colpa di una pessima politica, sta diventando tutto provvisorio e comunque, deve avere un nome l'organizzazione civile, in regola con la leggi e valori che regolano la nostra civiltà, che ritiene giusta questo tipo di filosofia, di logica matematica, secondo la quale gli Irpini, pur essendo la nostra terra ricca di acqua

- non devono sapere quanta acqua serve all'utenza;
- non devono avere alcun ritorno per il bene che mettono a disposizione;
- devono vedere assicurata la prima acqua all'utenza, captando più a fondo la propria, sobbarcandosi così anche l'aggravio di spesa sulla bolletta per i macchinari;
- devono constatare che altri coltivino i campi, esportando i prodotti agricoli, mentre, non essendo possibile lavorare i campi, la soluzione per loro (gli Irpini) rimane l'emigrazione.

Oggi al tavolo delle trattative siedono Puglia, Regione Campania e Provincia di Avellino per trovare un accordo sulla realizzazione della Pavoncelli bis, che mira a potenziare la portata d'acqua alla Puglia. Dovremmo forse ringraziare la Puglia se alla nostra terra, l'Irpinia, la portata d'acqua sarà aumentata a 1000 litri al secondo? Oggi, inoltre, lo Stato parla di privatizzazione, cioè affidare la gestione dell'acqua ad aziende private per favorire altri passaggi a spese degli utenti. Non sarebbe, invece, il caso che l'acqua venga gestita direttamente da noi cittadini come fanno al Nord nella terra dei leghisti? Basta un presidente e tecnici e impiegati strettamente necessari. Infine, appare utile sottolineare che il governo complessivo delle acque dell'Appennino Campano non può prescindere dalla diffusione di bacini di ritenuta, quali i laghetti collinari o i piccoli invasi, che possono certamente costituire importante riserva aggiuntiva, in un'area morfologicamente articolata. Con la realizzazioni di tali opere, oltre ad assicurare nei mesi estivi l'irrigazione dei terreni a destinazione agricola, si garantirebbe, negli stessi mesi, un flusso cospicuo e continuo ai corsi d'acqua in modo da garantire la vita dell'intero ecosistema fluviale.

Avellino

Il futuro del servizio idrico integrato ad Avellino e Benevento

di Raffaele Cappuccio

L'Autore ci ha inviato due articoli. Per ragioni di spazio, ne pubblichiamo uno solo, fornendovene solo alcuni pezzi, che riteniamo significativi.

Il decreto "Ronchi" affida la gestione delle acque ai privati. Lo scenario in Irpinia e nel Sannio è intrecciato con le sorti dell'Alto Calore Servizi. Quale sarà il futuro del servizio idrico ad Avellino? La domanda ad onor del vero non riguarda solo la provincia irpina ma anche quella sannita, in quanto entrambe sono comprese nell'area dell'ATO "Calore Irpino", così come disposto da una legge regionale del 1997. L'ago della bilancia, infatti, è rappresentato proprio dall'autorità di bacino che entro la fine dell'anno dovrà indicare il gestore unico del servizio idrico integrato. La normativa vigente, sempre in continua trasformazione, dispone che le varie ATO devono affidare il servizio a soggetti privati o, in alternativa, a società miste. Questo significa la morte quasi certa di una società che ha accompagnato lo sviluppo economico e sociale di una vasta zona interna della Campania: l'Alto Calore Irpino. La storia dell'Alto Calore Irpino - La società di Corso Europa nasce in piena epoca fascista come distaccamento della locale sezione del Genio Civile, e viene costituita per volontà dello stesso Mussolini, che, in visita nel 1938, constatò la mancanza di approvvigionamento di acqua per gran parte della popolazione, a tal punto che l'unica fonte di ristoro era costituita dalla rete delle fontane pubbliche. Nel secondo dopoguerra avvenne la prima trasformazione giuridica con la mutazione in Consorzio di enti locali, su base interprovinciale. Promotore di questo cambiamento fu Fiorentino Sullo, parlamentare irpino e anche Ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Tambroni. Nel corso degli anni l'ente si è ingrandito progressivamente e, all'insegna dell'equità sociale, ha aumentato il proprio bacino di utenza, ponendo in essere un'importante opera di capillarizzazione del servizio. All'inizio degli anni Novanta, con l'entrata in vigore nel 1994 della legge "Galli", l'Alto Calore si è trasformata in società per azioni, acquisendo piena personalità giuridica. Nel 2003 si è disposto anche lo sdoppiamento della società, con un ramo che si occupa solo della gestione del servizio (Alto Calore Servizi) e l'altro che ha competenza per le infrastrutture (Alto Calore Patrimonio e Infrastrutture). In questo modo si è verificata la progressiva fuoriuscita di molto Comuni dal pacchetto azionario della società e il contestuale affidamento del servizio idrico ad altri gestori, per lo più con municipalizzate se non addirittura con privati. La scelta del 2003 ha aperto la strada alla privatizzazione della gestione del servizio idrico integrato. La situazione è drammatica perché sembra ormai scontato l'affidamento della gestione ai privati, a meno che non si faccia ricorso all'art. 15 del già citato decreto "Ronchi", che al comma 3 prevede il cd "affidamento in house", in presenza di non meglio specificate condizioni "economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale". In queste condizioni non è permesso un utile ricorso al mercato. Acqua, bene a rilevanza economica? - Il nocciolo della questione risiede proprio nel fatto che l'acqua si consideri "un bene a rilevanza economica". La legge "Galli", a tal proposito, non fa altro che recepire i contenuti della normativa europea di settore: a Bruxelles si ritiene, infatti, che l'ingresso del mercato, anche in settori come quello dei servizi pubblici, possa contribuire a rendere un servizio migliore ai cittadini. A tal proposito si fa riferimento alla tre fatidiche "e": "efficienza, efficacia, economicità". Sulla terza "e" sono state espresse varie critiche.

► continua a pagina 13

Nusco

Il professore La Penna a Nusco

di Franca Molinaro

► da pagina 4

metro dalle spiagge inquinate del Tirreno (...) fino ai monti cretosi che declinano / verso il Tavoliere assetato. Un messaggio imbarazzato dalla sua convinzione di aver tradito l'Irpinia ma ancora un messaggio forte, megalitico: libertà e giustizia non sono scritte nella storia / ma nell'amore dei vinti. E con la saggezza di chi ormai ha raggiunto la conoscenza del vero, ammonisce: Tu non irridere, cerca di comprendere (Messaggio agli amici di Bisaccia da L'Immaginazione). Dopo vent'anni il messaggio di La Penna è ancora forte e chiaro e l'Irpinia lo raccoglie e nobilita la sua sua voce. Grazie agli studi e alle pubblicazioni del professore Saggese, oggi la sua terra d'origine può leggerlo, apprezzarlo, comprenderlo e rendergli l'onore che merita.

www.irpinia.info
Tutti i Comuni dell'Irpinia

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo **articoli@irpinia.biz**. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Associazioni irpine

Cambriano (Torino)

*L'Associazione Culturale per la Conservazione delle Tradizioni Popolari
di Michele Mastromartino*



*Il Presidente Mario Castucci
con il Papà Gerardo*



*Il Presidente Mario Castucci con
il segretario Nicola Gizzi e la
giornalista RAI Filomena Rorro,
ospite della 6° edizione della Festa*



Gruppo di Irpini in corteo



Funzione

L'Associazione Culturale per la Conservazione Delle Tradizioni Popolari IRPINE nasce a Cambriano (Torino) nel 2003, per mantenere un forte legame con il proprio territorio d'origine, si propone di studiare e valorizzare tutti gli elementi della tradizione e della Cultura Irpina. L'associazione costituisce il punto di riferimento per la numerosa comunità, organizzando eventi culturali, mostra fotografica, allestimento museo delle origini e della

ceramica Irpina. Tra le iniziative promosse dall'associazione, un evento di notevole rilevanza è la "Festa Irpina", che ogni anno viene organizzata nella prima settimana di giugno, con grande partecipazione della comunità di Cambriano dei paesi limitrofi e soprattutto dai paesi d'origine. Durante i due giorni di festa l'Associazione organizza, sfilate con gruppi folkloristici Irpini, stand gastronomici, degustazioni di prodotti tipici, suoni, canti e balli e

tematiche varie come il territorio, le vie di comunicazione, l'arte contadina, l'integrazione, la cucina Irpina, ecc.

Indirizzo: Via Borgarelli 4 - 10020 Cambriano (Torino)

Telefono: 011-9441200

Informazioni: info@associazioneirpina.it

Montecalvo Irpino

Santa Maria Liberatrice dei Templari

di Antonio Stiscia

► da pagina 1

I Templari non sparirono, anzi, giustiziati i capi e pochi altri, la gran parte di loro confluì, per volontà del Papa, nell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani e/o Girolamini o nell'Ordine degli Ospitalieri di Sant'Agostino, l'ordine che reggerà l'Ospedale di Santa Caterina di Montecalvo dal 1500 sotto l'egida del Beato Felice da Corsano e nel di cui Atto di affidamento si ricorda la presenza dei Cavalieri (Templari) fin dal 1200.*

**Dal Registro della Cancelleria Angioina anni 1273-1283, regnando Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia - San Luigi IX, si legge di un proprio rescritto che viene riportato integralmente:*

"12, ivi. (12 febbraio 1273) —

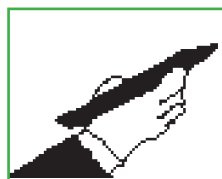
Il milite Sinibaldo de Yallecupa regio familiare ricorre a re Carlo dicendo che dovendo egli mandare i suoi armenti di vacche e di pecore della Puglia ad partes Marsie Montanas, molti di questi animali vengono presi arbitrariamente

te ed altri uccisi. Per la qual cosa il re ordina a tutti gli ufficiali regi di Puglia e di Abruzzo di non commettere essi, né di fare ad altri commettere siffatti eccessi. In questo stesso giorno re Carlo ordina al Giustiziere ed a' professori dello Studio di Napoli di permettere a Maestro Giacomo Forroaldo di Scalea di poter liberamente in NeapoUfano Studio regere ac docere in phisica, essendo stato all'oggetto esaminato ed approvato da **Maestro Simone di Montecalvo**, da Maestro Giovanni de Nigeli e da Tommaso di Firenze, i primi due suoi chierici e tutti suoi medici e familiari.

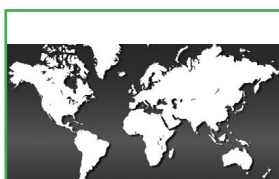
Il rescritto la dice lunga su questo Maestro Simone che oltre a essere Medico (Fisico) è anche Religioso (forse monaco templare) nonché familiare del Re.

Non va trascurato che la regola di Sant'Agostino era quella che i primi Templari avevano mutuato dai Canonici della Cattedrale del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Carlo II d'Angiò, detto lo zoppo, cugino di Filippo il Bello (il re persecutore dei Templari) si adopererà per annientare i templari anche nel Regno

di Napoli, riuscendovi, solo parzialmente, a Montecalvo, per la vicinanza storica, politica e religiosa della nostra cittadina a Benevento e quindi a Roma e per la presenza di Cavalieri Templari tra le famiglie feudatarie della Contea. La Madonna della Libera sembra incamminarsi con questo suo protendere le braccia rassicuranti ad abbracciare il mondo al suo seno, pieno di grazia. In età bizantina, la Madonna orante diventa la Vergine che protende le mani immacolate ed è proprio durante l'impero bizantino che si avrà una particolare venerazione per la Madre di Dio. Il Basileus condivideva con Lei l'effigie sulle monete, e i documenti venivano autenticati con i sigilli riportanti l'immagine della Vergine. L'Imperatore Andronico II Paleologo (1282-1328), esprime la sua gratitudine a "Colei che vigila sulla nostra tranquillità in mille circostanze e respinge i nostri nemici". Una particolare statua della Vergine, proveniente dalla basilica del Santo Sepolcro, veniva portata in processione e sulle mura di Gerusalemme in caso di assedio da parte dei Turchi.



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo di posta elettronica
articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web
www.irpinia.biz/irpinianostra

Avellino

Un viaggio emozionale sulla Avellino-Rocchetta Sant’Antonio di Giovanni Ventre



Avellino - Torre dell’Orologio

Il treno è appena partito, la stazione di Avellino si allontana lentamente, le rotaie scorrono dietro il piccolo treno composto di due carrozze. A bordo un centinaio di curiosi in cerca di emozioni. La tratta Avellino Rocchetta è un poco il filo di Arianna della storia d’Irpinia. Un grande uomo politico oltre che un insigne maestro poi diventato il maggiore critico letterario italiano, Francesco De Sanctis, ebbe alla fine dell’ottocento l’ intuizione di far attraversare buona parte dell’Irpinia da una strada ferrata che avrebbe significato per i territori attraversati un faro nella notte buia dei collegamenti con il mondo. La strada ferrata attraversa tre valli in cui scorrono i maggiori corsi d’acqua irpini, la valle del Sabato, quella del Calore e quella dell’Ofanto, le stazioni (quello che rimane) sono situate in basso rispetto ai paesi che la dominano dall’alto, appollaiati sulle vette come galli stanchi persino di annunciare l’alba. Una volta uomini, donne e bambini, si levavano a notte fonda per intraprendere a piedi o a dorso d’asino la sterrata che li avrebbe condotti al treno e poi alla città. Il viaggio continua e il treno avanza lento col suo sferragliare caratteristico e col suono acuto che ne indica il passaggio, la prima cosa che mi colpisce è certamente molto singolare. In alcuni punti il fischiare del treno diventa continuo e lo stesso rallenta fino quasi a fermarsi, mi affaccio al finestrino certo che vi siano dei lavori in corso e con mia somma meraviglia mi accorgo che vi sono delle mulattiere che intersecano la ferrovia e che nessun passaggio a livello esiste ad indicare il passaggio del treno, allora il macchinista fa di necessità virtù, quasi si ferma prima di continuare il viaggio. Abbiamo superato la valle del Sabato e ci stiamo immettendo dal torrente Salzola nella valle del Calore, ci fermiamo alla stazione di Ponteromito – Cassano, poi a Montella e a Bagnoli, siamo nel cuore del Parco dei Picentini. Raggiungiamo Nusco e poi Lioni, qui sale a bordo l’onorevole Rosetta D’Amelio, unico rappresentante politico ad avere accettato l’invito, la signora si presenta sorridente e socievole, in men che non si dica ha accalappiato l’attenzione di quasi tutti i partecipanti. Mentre il treno viaggia veloce verso Conza per poi raggiungere Calitri, nel vagone si parla delle potenzialità della ferrovia e dello stato di abbandono in cui versa. Riceviamo dalla disponibilissima D’Amelio la promessa che qualcosa sarà fatto e che troveremo in lei una preziosa alleata. Il professore Antonio Panzone da Taurasi fa comparire una bottiglia di nettare rosso con la quale brindiamo alle promesse dell’Onorevole. A Calitri la signora ci lascia per altri impegni e il viaggio continua nella Valle dell’Ofanto, fiume che è statopalcoscenico di importantissimi eventi nei millenni scorsi. Basta ricordare la battaglia di Canne e quella di Aquilonia. All’improvviso il paesaggio inizia a mutare, stiamo attraversando il territorio di Monteverde, e dopo il ponte di santa Venere entriamo nella stazione di Rocchetta Sant’Antonio. Sosta di un quarto d’ora prima della ripartenza. Quando il capostazione ci invita a salire per il viaggio di ritorno una cupa malinconia si impadronisce del mio animo. Stranamente e non so perché l’improvviso cambio di umore è palpabile quasi come la nebbia che la mattina avvolgeva il colle di Cairano. Cerco inutilmente una folata di

Visitando l’Irpinia

vento liberatrice, ma nel profondo del mio animo non vi è alcun vento, sicchè l’improvvisa malinconia resta immobile padrona dei miei sentimenti. Prendo la bottiglia d’acqua dallo zaino e bevo alcune sorsate. Mi disseto ma la malinconia non annega nel liquido ingerito. Allora cerco di distrarmi ammirando il paesaggio sedendomi. Arriviamo alla stazione di Rapone, Ruvo, San Fele, siamo in terra di Basilicata, sulla sponda destra dell’Ofanto, mi affaccio dal finestrino e guardando il paesaggio lo sguardo si sofferma ai margini della massicciata, una fila interminabile di formiche si inseguono senza mai raggiungersi, mi portano alla mente i poveri contadini che si avviavano al treno che li avrebbe portati in terra straniera in cerca di una dignità e di un tozzo di pane per i loro figli. Anche quegli uomini come le formiche erano tutti uguali, tutti in fila con la valigia di cartone legata da uno spago consunto. All’improvviso quelle figure si materializzano nel mio cervello, li vedo salire sul treno e timidamente sedersi al mio fianco. La faccia rugosa frastagliata da anni di vento e sole, le mani callose e forzute, allenata da anni ed anni di esercizi con la zappa e la vanga. Riesco addirittura a sentire l’odore della naftalina che ancora impregna quell’unica giacca conservata gelosamente per i giorni di festa. Li vedo affacciarsi al finestrino e salutare con la mano i cari che sventolano fazzoletti bianchi come a voler scacciare le mosche fastidiose della povertà. Quando la stazione sparisce alla vista i disgraziati si seggono con gli occhi umidi di lacrime, lacrime amare che stanno a significare il fallimento di una vita. Il fischio del treno irrompe improvviso nei miei pensieri frantumandoli, ritorno in me e mi accorgo che il treno sta ripartendo e che alla stazione ci sono solo le formiche in fila indiana. Le saluto e andiamo via. Mi accorgo che il groppo che avevo in gola è sparito. Ecco, mi dico, per un attimo stavo vivendo le sensazioni che intere generazioni di contadini avevano vissuto in questi territori. Per fortuna oggi qualcosa è cambiato. A tutte le stazioni successive immagino i contadini fermi ad aspettare il treno della speranza. Alla stazione di Cairano invece ricordo del film magnifico girato da Camillo Marino e Silvio Siano, “La Donnaccia” La protagonista è Mariarosa Apicella, una bella prostituta, interpretata dalla sensuale Dominique Boschero rimpatriata con il foglio di via al Sud, nel paese d’origine. Qui Mariarosa suscita scalpore perché i contadini iniziano a frequentarla fino a quando uno di loro, tra la disapprovazione dei compaesani, decide di sposarla. Sullo sfondo il dramma dell’emigrazione, il mito americano e la superstizione con l’episodio dell’indemoniata da esorcizzare. Mi ritornano in mente i bellissimi giorni trascorsi a Cairano questa estate in occasione della riuscita manifestazione “Cairano 7X”. Lentamente ed inesorabilmente il treno si avvicina ad Avellino ed alla fine di questo surreale viaggio in una terra mortificata dalla nullità di chi la amministra ricca solo di promesse non mantenute e di progetti mai partiti. E a proposito di partenze, qualcuno vuole che anche il treno del De Sanctis non parta più e che quei binari intrisi della storia della nostra gente contadina arrugginiscano nella dimenticanza di chi lastrica di indifferenza le strade della nostra storia.



Calitri

Irpinia ed Irpini

Idee

per migliorare “Irpinia ed Irpini”? Comunicatecele all’indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Associazione Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell’AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz
e-mai per gli articoli da proporre

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell’Associazione Irpinia Nostra
(siamo anche su facebook)

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali
articoli@irpinia.biz

Cultura e Società - Comuni dell'Irpinia

Lioni

Resto ateo, grazie a Dio e ... a Paolo VI
di Lucio Garofalo

Pochi giorni fa sono convolato felicemente a nozze, celebrate in chiesa con il rito misto.

Qualcuno mi ha chiesto, in modo provocatorio: "Un comunista che si sposa in chiesa?".

Per tale ragione ritengo giusto ed opportuno esporre le mie ragioni, provando a precisare la mia posizione rispetto alla scelta compiuta. Ebbene, chiarisco immediatamente che il sottoscritto si è sposato in chiesa in qualità di ateo dichiarato.

Infatti, io e la mia consorte abbiamo deciso e concordato con il parroco la formula del rito misto, la quale prevede la possibilità di contrarre matrimonio tra membri della chiesa cattolica apostolica romana ed esponenti di diverse confessioni religiose, non cattolici oppure non credenti ed atei come il sottoscritto, che siano battezzati o meno.

In pratica il sottoscritto non ha partecipato ai vari momenti del rito cattolico, astenendosi dal recitare le preghiere e le formule di culto, astenendosi soprattutto dalla liturgia eucaristica celebrata al termine della cerimonia: ad esempio, nel pronunciare le formule tipiche del matrimonio cattolico, il sottoscritto non ha mai menzionato dio.

Per i cristiani il rito del matrimonio misto non rappresenta, sul versante della diversità religiosa, un atto impossibile. Tale soluzione matrimoniale è prevista dal diritto canonico, ma probabilmente nelle nostre zone non è stata applicata in modo frequente.

Il 31 marzo 1970 il pontefice Paolo VI scrisse "Matrimonia Mixta", una lettera apostolica redatta in forma di "Motu Proprio", ossia assunta di "propria iniziativa" dal papa. In questo testo sono state impartite le norme relative ai matrimoni misti. Tale lettera, altrimenti nota come Dispensa Paolina, è estremamente importante e significativa per comprendere i notevoli progressi, a tratti persino rivoluzionari, compiuti dalla dottrina cattolica e dal codice del diritto canonico nell'ambito specifico del matrimonio.

Dunque, sebbene sembri che mi sia parzialmente piegato, chiedendo la celebrazione di una formula mista che mi riconosca come ateo e non credente, in realtà la mia scelta è stata quella di un "compromesso" compiuto per amore verso mia moglie e mio figlio.

Per quanto concerne la procedura da seguire, occorre anzitutto rendere esplicita al sacerdote la propria eventuale posizione di credente in un'altra fede, o di ateo, e concordare la celebrazione di un rito matrimoniale misto. Per ciò che attiene alla cerimonia religiosa, in effetti non cambia nulla, tranne il fatto che la parte di fede diversa, o non credente, si astiene dal partecipare alle fasi della liturgia cattolica, alle preghiere e soprattutto al momento dell'eucarestia. Comunque confesso che, malgrado io sia un ateo, durante la celebrazione del matrimonio mi sono emozionato ugualmente.

Ma perché sono ateo? E soprattutto, perché resto ateo, grazie a dio? Proverò a rispondere brevemente a questo interrogativo, se possibile senza complicare troppo il ragionamento, che è essenzialmente di ordine teorico e filosofico.

La mia adesione alle posizioni dell'ateismo convinto e praticante, direi quasi fondamentalista (per usare una sorta di ossimoro concettuale), deriva anzitutto da una riflessione "astratta" molto semplice e chiara, che si spiega e si comprende facilmente.

In teoria, se dio non esistesse tanto meglio, vuol dire che avrebbe ragione chi lo rinnega. Ma anche se dio esistesse, il discorso logico non muterebbe di una virgola in quanto:

- 1) se dio è onnipotente, come asseriscono i suoi vescovi e rappresentanti in terra o le sacre scritture, perché non interviene per eliminare la violenza e il dolore?
- 2) se invece dio non è onnipotente e non può fare assolutamente nulla contro il male insito nel mondo, allora è come se dio non esistesse, è un essere inutile, una sorta di soprammobile neanche tanto bello da vedere, dato che è invisibile;
- 3) la terza ipotesi, la più accreditata dalla dottrina ufficiale della chiesa e pure dagli atei, si basa sulla teoria formulata da Sant'Agostino, uno dei padri spirituali della chiesa cattolica apostolica romana, ossia che dio ha concesso all'uomo il dono del libero arbitrio, vale a dire la libertà di pensare ed agire assumendosi le proprie responsabilità, dunque anche la possibilità e la capacità di negare dio.

Sulla base di tali premesse teoriche, forse oltremodo semplificate, si evince chiaramente il percorso filosofico e razionale che mi ha condotto verso un approdo di tipo ateistico, così come discende pure un sentimento di sincera gratitudine verso dio, in quanto mi ha concesso il prezioso dono del libero arbitrio, grazie al quale sono (appunto) ateo.

Insomma resto ateo, pur essendomi sposato in chiesa. Una simile scelta non equivale ad un gesto di incoerenza, come è fin troppo facile obiettare, in quanto le mie convinzioni non sono minimamente scalpite da un rito nuziale celebrato dal sacerdote sull'altare.

Montecalvo Irpino

I fuochi e i piccoli aerostati di San Giuseppe
nella tradizione montecalvese
di Angelo Siciliano



A Montecalvo Irpino, il 19 marzo si festeggia S. Giuseppe e nel pomeriggio il paese si anima, perché è attraversato dalla processione con la statua del santo, appartenente alla chiesa di S. Bartolomeo, seguita dai fedeli e da diversi automezzi. In passato, questa festa riguardava soprattutto gli artigiani. Anche i contadini e i massari, tuttavia, partecipavano con mucche e carri. Con l'introduzione di camion e trattori nelle attività lavorative, si cominciò a sfilare anche con questi mezzi dietro la processione e i gas di scarico ammorbavano l'aria rendendola irrespirabile. Era una specie di sfida per mostrare agli occhi della gente le mucche più belle, con le corna infiocchettate di nastri colorati e, anni dopo, il trattore lucidato, più grosso e potente di quelli della concorrenza. All'imbrunire, era tradizione accendere dei fuochi negli slarghi del paese e davanti alle case di chi viveva in campagna. Questa tradizione è comune ad altri paesi dell'Irpinia. Qualche giorno prima della festa, le famiglie, o la gente dei rioni che era animata dallo spirito di clan, si davano da fare per raccogliere materiale da ardere per l'occasione. Accatastavano paglia, ramaglie, fascine e, giunto il momento dell'accensione, adulti e bambini si radunavano eccitati e vocianti attorno al cumulo di materiale che si era riusciti a costruire. A un certo punto colui che fungeva da capo clan, diventava piromane dando fuoco alla catasta. Se non era piovuto, la paglia era asciutta e in pochi secondi la combustione faceva levare alte fiamme e infinite scintille nell'aria. Si bigheglonava tutti allegramente attorno a lu fucóne. Il fuoco brillava sui volti e negli occhi delle persone e queste, oltre a godersi il proprio rogo, scrutavano in giro per vedere quanto duravano i fuochi accesi dagli altri, non senza una punta d'invidia per quelli più luminosi e con una maggiore durata nel tempo, rispetto al proprio. Sempre la sera di S. Giuseppe, dall'abitato di Montecalvo, sino a circa una sessantina di anni fa, si facevano ascendere in cielo dei palloni di carta lucida colorata. Erano aperti nella parte inferiore a mo' di piccole mongolfiere. Proprio in corrispondenza di quest'apertura, era agganciata una candela di cera che, una volta accesa, oltre a far risplendere i colori della carta, produceva aria calda, che consentiva al piccolo aerostato di innalzarsi a diverse centinaia di metri d'altezza, per andare poi ad atterrare nelle campagne a qualche chilometro di distanza. Era uno spettacolo impareggiabile e si ammirava nel cielo buio e stellato questa sorta di corpi astrali gravitare liberamente - l'attuale inquinamento luminoso era tutto da venire - e la gente teneva il

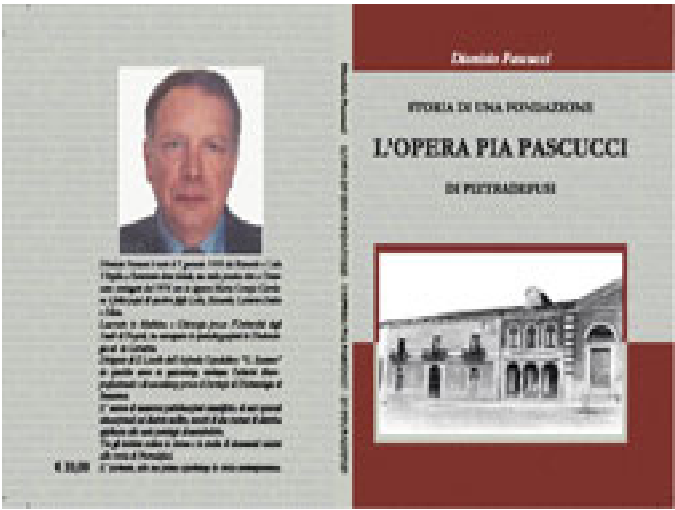
naso all'insù, fino a che essi non fossero definitivamente scomparsi alla vista. Una volta che i fuochi si erano spenti e i globi luminosi erano svaniti nel buio, tutti ritornavano mestamente alle proprie case commentando ciò a cui si era assistito. Si accendevano i fuochi anche pochi giorni dopo, la sera del 25 marzo, giorno dell'Annunciazione di Nostro Signore, in onore della Madonna dell'Annunziata, ma erano meno numerosi e sontuosi di quelli dedicati a S. Giuseppe. Tra i contadini circolava un detto, "Lu juórnu di la Nunziàta, mancu la vòcchila rrvivòta l'óva" (Il giorno dell'Annunziata, nemmeno la chiocchia gira le uova). Per questo essi, in occasione di questa festività, sospendevano qualsiasi lavoro agricolo. Queste usanze relative all'Annunciazione, forse perché la chiesa della Madonna dell'Annunziata di Montecalvo fu abbattuta a seguito del terremoto del 1930, sono del tutto sparite e lo stesso è successo per gli aerostati di S. Giuseppe. Oggi ci si potrebbe porre non una, ma più domande, a proposito di queste tradizioni. Perché i fuochi? Sono forse ciò che resta di un antico rituale, con cui si festeggiava la fine dell'inverno, freddo e uggioso, e l'arrivo della primavera ridente e luminosa? O non poteva trattarsi anche di un rito ancestrale di purificazione, con origini remote nel tempo, legato al mito del fuoco, che secondo la filosofia antica è uno dei quattro elementi dell'universo? Gli altri tre elementi sono acqua, aria e terra originati tutti dal fuoco. E i palloni di carta colorati e illuminati, che fanno pensare a paesi lontani come il Giappone e la Cina, rappresentavano forse una sorta di messaggi bene auguranti, nel senso che auspicavano una stagione propizia e un soddisfacente raccolto per i contadini? Di certo le risposte non possono essere univoche e forse altre ipotesi, anch'esse plausibili, si potrebbero avanzare in proposito. Anche ad altre latitudini c'è l'usanza dei fuochi. In Trentino, ad esempio, a Borgo Valsugana (TN), è molto sentita la tradizione del Trato marzo (Entrato marzo), antichissimo rito di passaggio, non legato ad alcuna ricorrenza religiosa, con cui, a ogni inizio di marzo, si festeggia l'approssimarsi della primavera. I ragazzini scorrazzano per le vie del paese trascinandosi dietro degli assordanti barattoli vuoti, legati con cordicelle. Poi si procede all'accensione dei fuochi. Ecco, anche qui, a più di 800 chilometri di distanza dall'Irpinia, si accendono dei fuochi. È un caso, una coincidenza, o non è forse un punto di contatto tra le culture di genti così lontane geograficamente, oltre che per i rispettivi usi e costumi? (Articolo e dipinto sono nel sito www.angelosiciliano.com).

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale secondo diverse modalità, che abbiamo riportato alla pagina 16. Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039)333-9121161

Comuni dell'Irpinia - Cultura e Società

Pietraderfusi

Cerimonia per i 100 anni del Ginnasio Pascucci di Dionisio Pascucci



La copertina del libro (recto e tergo)



Liceo-Ginnasio - Sede originaria (Dentecane)

Venerdì 8 gennaio 2010 sono iniziate le celebrazioni per il centenario del Ginnasio Pascucci di Pietraderfusi. Alla presentazione del libro “Storia di una fondazione: L’Opera Pia Pascucci di Pietraderfusi” sono intervenuti il presidente della Fondazione, dr. Giovanni De Caro, il sindaco di Pietraderfusi, dr. Giulio Belmonte, l’assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione di Pietraderfusi, dr. Raffaello De Nisco, l’autore del libro, dr. Dionisio Pascucci, il prof. Emerito del Liceo Ginnasio di Pietraderfusi Mario Aquilino Iarrobino ed il prof. Francesco Barra, Docente di Storia Moderna all’Università di Salerno. Un omaggio all’illustre cittadino di Dentecane, il magistrato Dionisio Pascucci, che nelle sue disposizioni testamentarie decise di lasciare tutto il suo patrimonio per la costruzione di un Pio Stabilimento di educazione ed istruzione e l’annessa Chiesa di San Paolo Apostolo. Un gesto di grande generosità e di amore verso la sua terra, scaturito dal dolore della prematura perdita del suo unico figlio, Paolo Emilio, allo scopo di “far risorgere la persona del figlio e perpetuarne la memoria presso i posteri”. Nel libro l’autore, tra l’altro discendente del famoso giurista, vuole ripercorrere le tappe che, a partire dal testamento olografo del 1851, hanno segnato la nascita della Fondazione e del Ginnasio. L’insigne giudice, che ricoprì ruoli di primo piano nella magistratura del Regno di Napoli, lasciò tutto il suo ingente patrimonio alla Reverenda Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo di Napoli, per la fondazione di una scuola nel suo paese affinché i giovani di ambo i sessi ricevessero la dovuta istruzione, anche quelli provenienti dalle famiglie disagiate. Prima che però le ultime volontà del Pascucci andassero in porto passarono circa 25

anni, spesi in battaglie legali, in seguito alle riforme che portarono alla soppressione della personalità giuridica degli Enti ecclesiastici. Verso la fine del 1800, le controversie si risolsero a favore delle volontà testamentarie del giurista, e così furono avviati i lavori di costruzione del Pio Stabilimento, del Convitto e della Chiesa di San Paolo, su progetto. Illustre ingegnere architetto beneventano Almerico Meomartini. La prima classe ginnasiale fu istituita nel 1910, e via via le classi successive, tanto che l’Istituto nei primi anni del secolo Ventesimo divenne un prospero ginnasio pareggiato, con convitto annesso per ospitare gli alunni provenienti dai paesi dell’Irpinia, ma anche di altre province. Tanti gli studenti illustri che frequentando la scuola di Pietraderfusi, sono poi diventati noti professionisti non solo nella provincia, ma in Italia. Valga per tutti il nome di Giovanni Palatucci, lo Schindler Italiano. “In questo libro – dichiara l’autore, Dionisio Pascucci – ho voluto effettuare una ricostruzione storica degli eventi che, a partire dal testamento hanno consentito la realizzazione dell’Istituto. Ed, al tempo stesso dare il giusto merito non solo al testatore, ma anche agli artefici materiali che hanno direttamente contribuito alla nascita e alla crescita culturale delle generazioni di studenti di Pietraderfusi e non solo. Davvero meritevole, dunque, il gesto del magistrato Dionisio Pascucci che, negli anni della sua professione, aveva intuito che l’istruzione e la cultura fossero il punto di partenza per consentire agli individui di elevare la propria condizione sociale, lasciandosi alle spalle la miseria e l’impotenza di fronte alle angosce dei potenti. Verso la fine del 1800, infatti, la maggior parte della popolazione era

quasi totalmente analfabeta ed il suo obiettivo fu quello di educare ed istruire i giovani, senza distinzione di sesso e di condizioni economiche. Il suo lascito, dunque, ha segnato positivamente il destino del nostro paese che, nelle sue intenzioni, doveva divenire un faro luminoso di sapere. Pertanto per continuare nella sua scia, è mia intenzione devolvere il ricavato del libro alla istituzione di una borsa di studio per alunni meritevoli di Pietraderfusi, economicamente svantaggiati, che al termine della terza media vogliano intraprendere gli studi presso il nostro ginnasio”. Soddisfazione anche da parte dell’Amministrazione comunale di Pietraderfusi. In particolare, l’assessore Raffaello De Nisco ringrazia l’autore del libro, evidenziando che “è compito di una valente e buona amministrazione promuovere le diverse modalità con cui la cultura si manifesta favorendo con ogni mezzo la sua espressione. In particolare, è compito di un buon amministratore sostenere le diverse manifestazioni culturali allo scopo di evidenziare e rafforzare messaggi educativi ed istruttivi che siano da esempio per tutti i cittadini. La costruzione di una coscienza critica che accompagni i giovani nella realizzazione del proprio futuro non può che basarsi sulla conoscenza del passato, di chi siamo stati, per proiettare se stessi nel futuro”. “Un libro – conclude – che ripercorre la storia della Fondazione Pascucci “ab origine”, mettendo in luce funzioni e finalità di una struttura centenaria che rappresenta il fiore all’occhiello della comunità dentecanese. Un libro utile a chi vuole conoscere le vicende di una maestosa struttura che si incrocia con quella di una comunità da sempre sensibile al mondo dell’erudizione, della scuola, della cultura”.

Grottaminarda

Educazione popolare - Gli Italiani sono ancora lontani dalla via del vivere secondo la Costituzione di Nunziante Minichiello

L’elevazione dei livelli minimi della scolarizzazione di tutta la popolazione e soprattutto di quella meno abbiente non è stata mai proposta, pur suggerita da esigenze di civiltà e dai principi costituzionali di sovranità e di parità. Parità culturale consente parità sociale, conferma parità civile e fa tollerare più facilmente le differenze economiche, comunque da appianare vietando la concentrazione della ricchezza e la creazione di squilibri forti tra cittadino e cittadino: omogeneità di popolo sovrano è fondamentale per la realizzazione della democrazia e della pace sociale. L’aver portato la scuola dell’obbligo alla media ha voluto solo dimostrare che si era arrivati alla condizione di non poter essere uomo, lavoratore e cittadino normale con una istruzione al di sotto di quella prevista dal nuovo livello di scuola. La diffusione degli istituti professionali adeguò le conoscenze tecniche all’espletamento del lavoro: il nuovo tipo di scolarizzazione rispondeva all’esigenza dell’industria, mettendo il lavoratore in condizione di capire e di praticare nuove tecniche con nozioni pratiche di chimica, di fisica, di matematica e di altre materie necessarie all’ottimale compimento della funzione lavorativa, mentre il cittadino restava del tutto privo, oltre che di approfondimento scientifico, delle conoscenze riguardanti convivenza, politica e finanza, di cui spesso fa le spese. La scienza, sempre segregata nei pensatoi, viene, per esigenze produttive, liberalizzata come tecnica, come applicazione e cioè come capacità di fare dell’uomo macchina da lavoro, che non è molto diverso dall’uomo macchina da soldi: l’uomo macchina da lavoro è il lavoratore orientato a guadagnare per condurre vita agiata; l’uomo macchina da soldi è lo specialista che guadagna anche per far vivere nell’abbondanza le sue future generazioni e per appropriarsi della storia, che molto frequentemente non menzionerà gli altri neanche per categoria. Difficile ammettere che ai pensatori sia sfuggita, per elevare moralmente e materialmente tutti i cittadini, la necessità di dare a tutti i cittadini parità conoscitiva e conseguente parità culturale, oltre che parità di diritti: armonica crescita e cosciente e responsabile partecipazione alla vita associativa dell’intera cittadinanza diventa naturale per le comunità che, anche accettando la diversità dei risultati, danno a tutti pari possibilità di partenza, investendo sull’intera popolazione. Maturità classica da terzo millennio consentirebbe di migliorare rapidamente qualità della vita, rendimento delle aziende ed efficienza dei servizi, pubblici e privati: poca spesa e grandi conquiste. La dignità del cittadino non sarebbe mai più legata al tipo di lavoro, che invece acquisterebbe, in tutte le sue manifestazioni, importanza dalla professionalità e dalla levatura del lavoratore. Conoscenze umanistiche, tecniche e pratiche, conformi ai principi di parità, già largamente condivisi, avvicinano gli esseri umani, diversi per natura e più per sapere e per avere: corretto liceo classico metterebbe tutti in condizione di sapersi adattare e sapere tanto da non sfigurare mai, da avere le possibilità di aggiornarsi continuamente e di guadagnare secondo le proprie possibilità e secondo le proprie esigenze. Maestri, dotati della necessaria disciplina, godrebbero degli onori conseguiti dagli allievi. Media, televisione ed internet accostano gli esseri viventi, cui però non sempre danno la giusta conoscenza, come la moda che fornisce l’abito firmato, ma non certamente l’eleganza o come l’editoria che riempie librerie, ma non certifica sicura scienza, senza per questo togliere merito ai media, alla moda ed alla editoria. Lo Stato ► continua da pagina 15

Artisti irpini

Montoro Superiore

*Intervista ad Eliana Petrizzi
di Filomena Formica*

Leggendo le righe successive, vi renderete conto quale sia lo "spessore", non solo artistico di Eliana. L'intervista è "lunghetta", ma anziché annoiare, incuriosisce, attrae, tanto che nemmeno le esigenze di impaginazione ci hanno indotto a pubblicarne solo uno stralcio. Quest'artista merita più di una pagina!



Estraneità basale - Olio su tavola, 2009



Interno - Olio su tavola, 2009

Cos'è per te l'arte?

L'Arte è per me un progetto globale, che ha a che fare cioè con tutti gli aspetti della mia vita. E' un impegno continuo sia nei confronti dell'inafferrabile che dell'esprimibile. Ho sempre pensato che a ciascuno di noi, dalla nascita, Dio affida un piccolo mondo fatto di persone, di alberi, di animali, di oggetti, di idee. Il nostro compito durante tutta la vita è di prendercene cura nella maniera più completa. La pittura è un modo per raggiungere questo scopo. Il lavoro dell'artista è un lavoro lento e faticoso fatto di attenzione, di ricerca, di ascolto e di grande responsabilità. Quando un pittore crea un'opera deve infine porsi questa domanda: "Cosa ho messo al mondo?" Chi fa l'artista per vezzo o vanità partorisce spesso opere incapaci di toccare una sorta di fondo collettivo che risiede in ciascuno di noi. Solo quando un'opera tocca e accende questa grande anima - ricca di emozioni e quesiti che ci riguardano tutti dall'origine della nostra storia al momento presente - siamo di fronte ad un'autentica opera d'arte. Essere artista vuol dire aprirsi, riempirsi e restituire

agli altri ciò che hai sentito. Vuol dire captare una gamma di frequenze emotive e concettuali che devono poi essere portate nell'opera affinché ad essa possano partecipare tutti. La mia missione attraverso la pittura è porgere un messaggio di armonia, un invito a cogliere il significato essenziale delle cose che è in fondo uno solo. Foglie, uomini, oceani, storie, sono intimamente connessi ad un principio di intelligenza e di equilibrio. Comprendere il senso della vita vuol dire riscoprire questo nesso.

Come nasci come "Artista"?

La mia è una formazione spontanea, un pò come avviene per le piante di rosmarino o di finocchio che crescono ai cigli delle strade. Ero una bambina molto precoce, curiosa, esuberante, che amava molto stare da sola. Una bambina cresciuta in parte con la nonna materna che la teneva con sé durante il lavoro nei campi e che per questo ha trascorso un'infanzia gioiosa, semplice e piena di luce. Ho iniziato a dipingere a 5 anni, e da subito ho compreso che era quello che volevo fare ed essere nella vita.

Avrai subito delle influenze artistiche ...

Quand'ero bambina, mio padre, di ritorno dal lavoro, mi portava una tela, qualche pennello, un pacchetto di colori. Aspettavo quel momento come si aspettano i dolci la domenica. Ogni cosa diventava all'improvviso per me come certi quadri in cui cielo, acqua e terra risplendono in un'unica luce. In quegli anni, ad ogni mio compleanno, mio padre mi regalava uno splendido volume monografico di un grande pittore della Classicità, e io non ho fatto che nutrirmi per anni di quelle immagini così ricche di insegnamenti. I Fiamminghi, Raffaello, Michelangelo, Botticelli: adoravo conoscerne la storia, studiarne e poi sperimentarne la tecnica, immedesimarmi nell'atmosfera di secoli così lontani ed ideali, perché già da allora avevo la sensazione, poi confermata nel tempo, che la pittura abbia una sua grammatica che l'artista deve conoscere a fondo per poter crescere diritto. Poi è arrivato l'universo onirico dei Surrealisti, che ho sperimentato a lungo e sentito profondamente per anni, in una ricerca che ho cercato di rendere sempre più personale e lontana dai modelli di riferimento delle prime influenze della giovinezza.

Non è facile affermarsi ...

La mia affermazione è stata un processo lento che non è ancora concluso visto che in Italia, più che altrove, un artista fino ai quarant'anni viene ancora considerato un artista giovane o emergente. A vent'anni avevo intraprendenza e faccia tosta. Sapevo propormi e vendere il mio lavoro, presentarmi nei luoghi ed alle persone giuste. Poi con gli anni, delusa e disgustata dalla mediocrità del settore, dalla sconfitta pressoché costante del merito a favore di meccanismi di altra natura, mi sono defilata, lasciando che il mio lavoro camminasse da solo, privo cioè della mia presenza pubblica. E bene ho fatto. Se ho un rimpianto, infatti, è quello, negli anni della mia giovinezza, di aver sporcato il mio talento con l'esibizione di una vanità aggressiva e un po' pacchiana, di aver confuso la verità con l'esibizione, la sincerità con la sfacciataggine. Ho dato di me solo il peggio, per il quale la gente mi ha messa presto al bando come figurina ambigua. Dieci anni non sono pochi ed io non sono più la stessa. Eppure, come accade nelle migliori famiglie, in cui si convive per anni senza intendersi mai, io e il mio paese siamo oggi separati in casa. Ciascuno fa la propria vita, senza tante domande né curiosità. L'inquietudine nella mia pittura e nelle cose che scrivo non ha niente a che fare con la mia residenza. I miei sono fossili anteriori, caverne che hanno a che fare con una più generale e complessa condizione dell'essere venuta alla

luce. Io non ho mai dipinto case e persone che conosco, mai raccontato delle cose che qui non funzionano, mai lamentato quanto possa essere difficile per un'artista vivere tra sagre e amministratori improvvisati, mai nemmeno parlato dei fatti che pure, di tanto in tanto, anche qui vanno a lieto fine. Oggi, nutro una Fede granitica nella serietà del lavoro, nel rigore della ricerca personale fuori dalle urla del mercato all'ingrosso dell'Arte, nell'umiltà e nella tenacia di un proprio metodo in vista di risultati cui spero presto di approdare. In caso contrario, morirò sola.

Qual è il tuo legame con la Terra natia?

Dal legame con le radici non si scappa. Sono partita, ma poi sempre ritornata. Sulla mia vita qui a Montoro, in fondo non ho molto da obiettare. Pregiudizio, noia, pettegolezzo sono i contro della piccola provincia, come di ogni provincia. La mia vita sociale qui è prossima allo zero assoluto. Quando esco dal mio isolamento ricevo a volte piacevoli sorprese, altre ottengo solo raccapriccianti delusioni. Ma penso che questo accadrebbe anche a Manhattan. Comunque, non mi piace frequentare gli esseri umani. Raramente mi sorprendono. Il più delle volte mi annoiano. Ma questo è un mio problema. I miei occhi inciampano in sciatterie addirittura dolorose. Pesano, in Irpinia come altrove, la crisi economica, una certa corruzione delle coscienze, il disorientamento dell'industria, l'opportunismo delle combriccole politiche, gli scempi perpetrati ai danni del paesaggio e dell'urbanistica dalla ricostruzione scellerata del dopo terremoto. Resto spesso desolata dal ciarpame dei luoghi comuni, sconsolata da cervelli in perenne bancarotta intellettuale, dalla paccottiglia altisonante di tanta pseudo-borghesia, da troppe aggregazioni di comodo. La vita e le relazioni di ogni giorno sono troppo poco per quello che ho sempre desiderato da me stessa e da una mia idea di umanità ricca e fiduciosa che mi trovo puntualmente a dover smentire. Esiste tuttavia nella mia Terra un quadro variegato. Non mi stancherò mai di ripetere che la nostra gente non è ignorante, ma piuttosto non abituata a determinati linguaggi culturali. Nella realtà in cui vivo osservo con piacere, per esempio, che i giovani - che nel disastro generazionale hanno saputo mantenere qui da noi un carattere ancora abbastanza sano - costituiscono una forza motrice importante. Vedo ragazzi che amano prepararsi alla vita attraverso lo studio, giovani che si interessano dei problemi sociali, attenti all'esperienza religiosa, al volontariato, che si organizzano in associazioni culturali per la salvaguardia del patrimonio artistico e delle tradizioni popolari. Ciò nondimeno, ci sono anche troppi giovani sbandati: tossicodipendenza e microdelinquenza sembrano diventate per molti di loro doverosi passatempi per salvarsi dal tedio del piccolo paese. Di certo, se mi fossi trasferita a Milano o a Manhattan, non avrei mai incontrato la piccola piazza di S. Felice dove, appena posso, mi siedo per aprire lo sguardo. Qui, su una panchina quasi sempre vuota, davanti alla lapide in memoria dei caduti dell'ultima Guerra, si apre un campo verde. L'olmo al centro della piazza, in primavera, diventa la cattedrale di insetti felici e piccoli fiori. Qui, da un anno, sono rimasti ancora appesi i festoni per la nomina del nuovo sacerdote. Vengo qui a scrivere e a schizzare disegni per i miei quadri. L'altro giorno è venuta a trovarmi a casa una signora che ha perso il figlio da undici anni. Non ce la fa a rialzarsi e, per distrarsi si è messa a dipingere. Viene ogni tanto a trovarmi per qualche consiglio sull'ultimo quadro, di solito il ritratto del figlio, che non riesce mai a finire. Mentre mi ringraziava, la vedevo armeggiare faticosamente con le mani nella borsa e io non capivo cosa stesse facendo.

► continua a pagina 11

Artisti irpini - Comuni dell’Irpinia

Montoro Superiore

Intervista ad Eliana Petrizzi
di Filomena Formica

► continua da pagina 10

Alla fine, vi ha cacciato un intero dolce, un pan di spagna con mele e pere, caldo, giallo come una luna piena, fatto apposta per me. Non una fetta, un dolce intero. Solo perché l’avevo ascoltata per qualche minuto. Ecco; sono questi piccoli episodi pieni di luce, vasti silenzi, la paura di non farcela a darmi la spinta per un salto ancora. Ogni volta che dipingo un nuovo quadro, che scrivo una pagina, mi dico: “Non chiuderti. Conserva sempre una mente curiosa ed aperta; un istinto affilato, la capacità di amare l’Esistenza con il suo prezioso carico di povertà, varietà e bellezza”. Quando il salto arriva, anche in questo cratere spento, i miei quadri nascono senza sforzo, la scrittura va da sola come un vento portato dall’urgenza del suo racconto. Ho tempo. Ne ho molto in questo mio vivere nel poco, nel mio aspettare che arrivino prima o poi il momento buono, il posto giusto, nel mio cercare sempre quello che è già mio.

Qual è la tua corrente artistica di appartenenza?

Oggi non esistono più correnti artistiche. Tutto è lecito, tutto è possibile, tutto ha un senso; fonte di grandi possibilità come di catastrofici arbitri. Mi definisco un’artista contemporanea “non allineata”, nel senso che seguo una mia ricerca, piuttosto incurante di quello che il mercato rende di moda. Di certo sono attenta a quello che mi circonda; viaggio, mi sposto, mi confronto, analizzo e valuto quello che fanno gli altri artisti, quello che propongono le Fiere di settore e le grandi gallerie internazionali. Rifletto sulle differenti direzioni che assume la sensibilità pittorica del nostro tempo, ma mi lascio coinvolgere molto poco. Definirei la mia pittura “iperfigurazione simbolica”. Credo che questa definizione descriva bene da un lato la mia tecnica fortemente classica, da un lato la mia attenzione alle tematiche psicologiche del profondo rese mediante appunto simboli e metafore. Gli artisti che più amo, ancorché lontani dalla mia ricerca, sono da sempre Bosch, Bruegel, Morandi, Rothko, Burri, Licini, Afro, Paladino, Cucchi.

Hai altri interessi. Quali sono i tuoi gusti e le tue preferenze?

Musicalmente, gli Smiths, gli Joy Division, i Dead Can Dance, i Radiohead, la musica medievale e rinascimentale, i notturni di Chopin, i concerti per piano e violino di Paganini, Rachmaninoff e Beethoven, “Il trillo del Diavolo” di Tartini, le Variazioni Goldberg di Bach suonate da Glenn Gould, il pianoforte di Erik Satie. Il profumo dell’erba e della carta bruciata. Quello delle cantine, del cuoio, del letame, della muffa e dell’incenso. I telegiornali, i documentari sulla natura, i reportage antropologici, gli approfondimenti storici e giornalistici, le trasmissioni di utilità sociale, e poi “Un posto al Sole”. I miei autori: Peter Handke, Emile Cioran, Fernando Pessoa, Pablo Neruda.

Sintetizzaci le tue mostre ed esposizioni

Ho iniziato ad esporre ufficialmente le mie opere nel 1995 alla Fiera d’Arte Contemporanea di Bari. Da lì ho continuato il mio percorso espositivo in maniera ininterrotta, in un circuito di numerose rassegne di Arte Contemporanea nazionali ed internazionali, Fiere di settore, mostre personali e collettive di rilievo. Sul suo lavoro pittorico, hanno scritto critici e scrittori quali Vittorio Sgarbi, Massimo Bignardi, Rino Mele, Franco Marcoaldi, Paolo Rizzi, Marco Alfano, Giada Caliendo, Ada Patrizia Fiorillo.

Monteverde

Gaetano, emigrante di Montemarano
di Maria Freda

L’Irpinia è da sempre Terra di emigrazione, oggi anche di immigrazione. Gli Irpini in Irpinia sono minoranza rispetto agli Irpini emigrati ed i loro discendenti. Questi ultimi nati fuori dai confini d’Irpinia, o semplicemente nati e poi emigrati in giovanissima età, non recidono mai il “cordone ombelicale” che li lega alla Terra natia. Questo legame è fortissimo, indissolubile, come dimostra questa bellissima filastrocca; stupenda è altresì l’intruduzione, che sintetizza brillantemente la condizione di tanti emigrati Irpini, Irpini D.O.C.! Grazie Maria per l’emozione che chi hai regalato e scusaci se l’Irpinia ha fatto e fa assai poco per te e quelli come te.

Sono nata a Monteverde, in provincia di Avellino, e ho la fortuna di aver avuto un padre meraviglioso che amava raccontarmi dei tempi andati. Si pensa sempre di avere un sacco di tempo a disposizione e per questo ho sempre rimandato il mio progetto di stilare una sorta di intervista a mio padre per lasciare una traccia indelebile dei suoi ricordi. Purtroppo non è stato possibile e così, quando ogni tanto mi riaffiorano alla mente i suoi racconti, scrivo. Questa filastrocca è ispirata alla sua vita e alle sue emozioni: la paura di partire e di lasciare il paese d’origine, l’inquietudine di ritrovarsi improvvisamente in una grande città come Milano, la difficoltà di farsi capire, l’umiliazione di sentirsi chiamare “terrone” ma, soprattutto, l’emozione data dal senso di riscatto: aver comperato una casa per la sua famiglia a Milano e, come diceva lui, essere riuscito a “mantenere i figli allo studio”. Come Gaetano anche a mio padre piaceva cantare e, seppur non abbia mai fatto parte di un coro, ricordo con quanto impegno cantava le canzoni religiose durante la celebrazione della messa domenicale. Ricordava tutte le date dei suoi viaggi da emigrante, c’era stato il treno per la Svizzera, quello per la Francia e per ultimo il treno per Milano ricordava anche gli orari di partenza e di arrivo. Mio nonno non è stato un eroe partigiano ma mio zio Michele, soldato semplice, fatto prigioniero, era riuscito a scappare dal treno che lo avrebbe portato in un campo di concentramento. Era stato tenuto nascosto per diversi mesi da una famiglia contadina nelle campagne del vercellese e mio padre ha raccontato un miliardo di volte, a noi figli e ai suoi nipoti, della commozone per il ritorno al paese dello zio Michele, dato ormai per disperso. Diversamente da Gaetano mio padre non ha mai preso l’aereo per tornare al paese, bisognava risparmiare per mandare avanti la famiglia. A Gaetano ho fatto prendere l’aereo perché avrei voluto che anche mio padre si fosse tolto qualche piccola soddisfazione in più. Per motivi di rima ho scelto il paese di Montemarano che comunque è su un colle, è dedito all’agricoltura, ha pochi abitanti ed è in provincia di Avellino come il mio amato Monteverde. Spero che sia di vostro gradimento. Con affetto una monteverdese D.O.C.

*Questa è la storia di Gaetano
un emigrante di Montemarano
luogo tranquillo semplice e sano
posizionato su un colle campano
Al suo paese faceva il mandriano
avvolto d’inverno nel caldo pastrano
Il padre era stato un eroe partigiano
morì combattendo in un bosco friuliano
La moglie Antonietta ed il figlio mezzano
vendevano bulbi di tulipano
accanto al banco dell’ortolano
durante la festa di San Sebastiano
Aveva un bel sogno lo so pare strano
cantare in un coro da mezzo soprano
Ma i soldi eran pochi e il sogno suo vano
dovette partire ed andare lontano
eran gli anni sessanta e valigia alla mano
tanta gente approdava nella grande Milano
Terza classe per lui e il compare Luciano
ma quel treno era freddo come un transiberiano
Salutato l’amico destinato a Bolzano
si trovò alla stazione proprio in mezzo al baccano
Spaventato e impaurito nel cappotto pacchiano
con lo sguardo cercava chi gli desse una mano
“L’importante mio caro è arrivare a Milano
lì vedrai incontrerai certo un compaesano”
Così disse al paese il fratello Damiano
un fedele devoto bravo e buon parrocciano
Camminò tutto il giorno e sotto un ippocastano
si fermò a respirare quell’olezzo malsano
Ebbe pena di lui il signor Sagrestano
che gli diede riparo presso il C.A.D. Salesiano
Cominciò a lavorare prima da un artigiano*

*poi passò manovale in cantiere a Rozzano
Il lavoro era duro e altresì disumano
faticava a capire il dialetto padano
Casa sua una baracca senza neanche il metano
l’acqua presa nel secchio dentro un pozzo artesiano
Ma a patire con lui c’era un napoletano
due pugliesi un romano ed un trio veneziano
lavorò qualche mese anche un cuoco emiliano
che gli fece scoprir che cos’è il parmigiano
Dividevano tutto anche l’asciugamano
e i racconti avvincenti del marmista Giuliano
ogni sera narrava dello zio americano
che viveva oltreoceano da vero sultano
Ma di notte volava con la mente Gaetano
e sognava appagato l’ombra del melograno
il calor di Antonietta il suo vecchio divano
verdi ulivi ed il giallo dorato del grano
Quanti insulti la sera presso il bar Ambrosiano
gli dicevan mafioso ladro e pure villano
“Ti te se vegniu chi, chi da nun a Milano
torna a cà tua terrun, ti te se n’ africano!!”
rispondeva per tutti “Turi il siciliano”
“sugnu un fiero isolano e sugnu pure italiano!!”
Venne poi ripagato nel suo orgoglio Gaetano
c’era un posto nel coro al Centro Domenicano”
e nei giorni di festa col suo far grossolano
lui cantava felice accompagnato dal piano
Risparmiò e tutto l’anno mangiò vegetariano
ma tornò al suo paese a bordo di un aeroplano!*

DEDICATA al mio adorato Papà e al mio amato zio Michele

“IRPINIA ED IRPINI”

La responsabilit  legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su “Irpinia ed Irpini”   a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale,   vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell’Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito web dell’Associazione Irpinia Nostra

Storia dell'Irpinia

Lacedonia

*A Lacedonia non si viveva solo di aria - Crisi agraria (1585-1615) - Seconda parte**di Michele Bortone*

All'inizio del '500 le sorti feudali dei due centri dopo circa un secolo si separano. Il 1501, Lacedonia fu acquistata da Carlo Pappacoda, al prezzo di 76.500 ducati. Rocchetta da Innigo del Tufo per 72.000 ducati. Avigliano da Alessandro Ferrero per 48.000 ducati. San Fele da Giacomo Grimaldi per 69.000 ducati. L'incremento di popolazione per Lacedonia nel 1532 era di 250 fuochi (cioè famiglie), (nel 1545 di 281, nel 1561 di 299, e nel 1595 di 327.) I Pappacoda, sulle cui vicende avremo modo di occuparci più dettagliatamente in seguito, provenivano dall'isola di Procida. Mentre Rocchetta passò sotto la potestà prima dei D'Aquino, poi dei De Cardines, dei Carocciolo d'Atripalda, dei Del Tufo, ed infine per ricongiungersi definitivamente a Lacedonia sotto la Signoria dei Doria di Melfi nel 1584. A Lacedonia i Pappacoda si erano insediati ai principi del secolo XVI e senza soluzione di continuità vi erano rimasti fino alla metà degli anni ottanta; basta pensare alla rivoluzione scoppiata a Lacedonia il 1547 (è l'anno del tentativo di introdurre l'inquisizione spagnola a Napoli!) e che il Colapietra ha definito di "singolare importanza", proprio contro Carlo Pappacoda, costretto a fuggire a Nusco con il padre Ferrante per sottrarsi alla furia della città. La rivolta che il Colapietra colloca nel quadro generale "della guerra sociale delle campagne" ancor prima del 1585 "ma non definisce seppur parziale l'atmosfera in cui viveva la società lacedoniesi, per quasi tutto il Cinquecento. È apparso...al Villari come l'inizio della rivolta antispagnola". Conclude ancora il Colapietra, di una rivolta che trova le origini in un preciso atteggiamento antifeudale, altro che la qualifica di buoni principi che ingenuamente il Palmese attribuisce ai Pappacoda. Nel 1586 si venne a creare una situazione disastrosa, con i cambiamenti climatici delle stagioni, le epidemie nocive agli uomini e al bestiame. Nonostante la fragilità delle strutture produttive, e dell'annate insoddisfacenti agrarie. Venne inviata al Principe Giovanni Andrea Doria, una nota sugli affitti che erano stati rinnovati in anticipo, remunerati in maniera ben superiore a quelli precedenti. Per cui, l'erario di Melfi, Gian Battista Lucatelli, feudo di Leonessa precisava: "Il feudo come si trovava coltivato continuamente non basterà ad aumentare per un prezzo, adeguato al nuovo affitto ducati Otto Centi Venticinque." E concludeva con una preziosa annotazione: "l'aumento ha causato il prezzo che ha avuto il grano, e che ogni persona ha dato alla cultura. La portata e l'intensità della tempesta congiunturale degli anni 1585-1615, ci daranno un sistema produttivo e le vicende agrarie dei feudi dello stato e principato di Melfi nell'arco di un secolo. Alla fine del 1531 fu da Carlo V dato in signoria ad Andrea Doria, con il titolo di principe i Feudi di Melfi, Candela, Forenza e Lagopesele, ai successi di Del Doria, mediante acquisto si aggiunse Lacedonia (1584), Rocchetta (1609), Avigliano (1612), e San Fele (1613). Si venne a creare una micro-regione, definendola Volturo-Ofantina, un vasto territorio di transizione tra la Puglia e l'Appennino appulo, campano lucano. Regione di transizione tra le zone di grano, e quelle dei pascoli e di boschi, zone di latifondo e delle masserie in cui si produceva prevalentemente per il mercato. E zone mini-fondi, delle terre signorile gestite a colonia perpetua che producevano esclusivamente per l'auto-consumo. Il compasso delle masserie e del territorio di Candela redatto nel 1559, alcuni dati ci aiutano a rilevare la posizione baronale. Quel compasso rilevò 12.362 tomoli impiegati per la produzione cerealicola, 5.217 di terre salde, inserite anche loro nel processo produttivo come terre pascolative. Per cui su un territorio di complessivi 17.759 tomoli, una parte di circa 2.600 tomoli di terre seminate

erano libere e pienamente disponibili nelle mani del Principe di Melfi. Ripartite in quattro masserie, (Canestrello, Media, Fontana e Acquabianca) gestite in proprio dai Signori, ma affittate in proprio dai Signori, in un territorio di circa 100 tomoli, un antico posto di dogana ed emporio di cereali, detto Scaricaturò. Di quelle terre che rappresentavano circa la settima parte del territorio candelesse, rilevato dal compasso. Una quota di 1.080 tomoli spettava al clero locale, mentre all'università due difese di circa 3.900 tomoli, destinato al pascolo dei buoi. Tutte le altre terre erano feudali, "appadronate" gestite a colonia perpetua dai vassalli candelesi. Concludendo la distribuzione del patrimonio fondiario si presenta così: Feudatario tomoli 2.600, Clero 1.080 tomoli, terre demaniali dell'Università 3.900 tomoli, terre feudali appadronate 9.999 tomoli. A questo mancano le terre feudali di Canestrello, San Giuliano e Tufara, gestite dalla Dogana delle pecore che nel 1559 portavano nelle casse baronali un introito di 162 ducati e dal 1564 avrebbero dato una rendita fissa annua di ducati 191 .2.7. E come se non bastasse, cadevano sotto il controllo feudale, tutte le terre che abbiamo indicate come "appadronate". Per cui, su queste terre di anno in anno coltivate a cereali, i principi di Melfi avevano il diritto di prelievo sulla produzione di cereali. Facendo riferimento ai documenti del 1559 sappiamo che i candelesi in quell'anno coltivarono 4.171 tomoli di terre a grano e 912 ad orzo, e che da queste culture al momento del raccolto i signori prelevarono: (3.476 tomoli di grano e 383 di orzo.) E non era finito perché erano di diritto feudale, anche il pascolo della spiga e dell'erba. Tagliate le messi, tutte le ristoppie con la spiga lasciata sui campi dalle falci dei mietitori era di pertinenza signorile, e venivano vendute per pascolo agli stessi vassalli e ai forestieri. Rendita del 1599: ducati 296.3.10. Per l'erba i principi esigevano ogni anno 60 ducati dall'università, sulle difese di Isca e Serra, e 30 ducati dai pastori abruzzesi, che usavano il pascolo del demanio di Monteroccolo. Per cui tutto il territorio candelesse, coltivato e incolto, era tributario di rendita per le casse feudale. Restava fuori da questo strapotere economico il diritto goduto dal clero locale a riscuotere la "decima". Tale diritto doveva impensierire i produttori e non i Principi di Melfi. A Lacedonia la situazione era diversa con qualche novità di qualità interessante rispetto a quelle di Lagopesele e Candela. Comparivano terreni non reddenti al Principe, e di assoluta proprietà di singoli cittadini. Una superficie 1.700 tomoli a luoghi pii ed enti ecclesiastici. Briciole nei confronti dei 21.150 tomoli complessivi del territorio lacedoniese. Di cui, oltre 288 tomoli di terre private, i signori possedevano sei difese: (Chiancarelle, Montevaccaro, Serrone, Origlio, Pauroso e Salaco,) per complessivi 3.866 tomoli, fittate a pascolo ed in parte a coltura. Anche qui i Doria avevano il diritto di prelievo sulla produzione cerealicola delle terre appadronate, e su certe terre dell'Università, compreso "l'Accinto" quando erano messo a cultura. Le pretese erano di cinque grana su ogni vigna e di grana due e mezzo su ogni canneto che ricadeva nel demanio. Ed infine il diritto signorile sull'erba e sulla spiga vigeva anche a Lacedonia. All'Università, oltre a "l'Accinto" spettavano quattro difese: (Macchia Focazza per dieci carri, Curci per carri nove, Mezzana per carri 12, e Serralunga per carri dieci.) con superficie di 2.460 tomoli, di cui una parte di (tomoli 1.490) soggetti agli usi delle difese baronali. La confutazione corpora e la fedualità del territorio forenzese, non erano tuttavia le terre private. Pretese prima dai Carocciolo e poi dai Doria, ma erano le terre ecclesiastiche, queste possedevano terre di due parrocchie di S. Nicola e di S. Maria dei

Longobardi. In alcune chiese e cappelle, i monasteri locali dei monaci virginiani, i monasteri forestieri di S. Maria di Banzi e di S. Benedetto di Venosa. Questi enti nel Cinquecento erano proprietari di terre di una superficie complessiva e redditizia di cereali ai magazzini signorili, e destinata ad espandersi grazie ai legati pii e donazioni del secolo successivo. Per cui certi amministratori baronali, con amarezza avrebbero di tempo in tempo notificato al principe di turno, la quota maggiore di rendita fondiaria finiva agli ecclesiastici. E così nel 1547 Marcantonio Doria vendette in "perpetuum" all'università i diritti d'uso di tutta la superficie boscosa, sull'erba e la spiga delle terre coltivate, per un censo annuo di 130 ducati. La situazione di Melfi va complicandosi, ma ci viene in aiuto il compasso del suo territorio eseguito nel 1583, con l'Atto di transizione, rogato in Melfi il 23.10.1547, con ricorso presentato dal Capitolo della Cattedrale. Il Clero protestava contro l'operato della Dogana. A Forenza, Lagopesele e Lacedonia i principi di Melfi esigevano esclusivamente terraggi. A Melfi, esigevano affitti e soltanto in denaro. Mentre a Candela esigevano terraggi, affitti però in natura. Tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, la politica feudale nelle campagne si attestava su due scelte fondamentali: In montagna ridurre a difesa, sottrarre ai vassalli, le terre pascolative e soprattutto i boschi, nei feudi in pianura e di collina ridurre a difesa ed esclusivo dominio le terre coltivate. Le espropriazioni subite dalle comunità di Lacedonia, Candela Melfi e Forenza, di conseguenza di politica baronale, sono documentabili. I Doria ereditarono e mantennero la stessa politica. Ma lasciava al colono ampia facoltà di disporre della terra, quella nelle sue mani era "appadronata" e non era cosa sua propria. Eppure era più semplice possesso. Poteva sfruttarla, darla in eredità, affittarla e perfino venderla, ma chi la ereditava, chi la prendeva in affitto, e chi l'acquistava, rimaneva obbligato a corrispondere il terraggio al signore, una sorta di diritto perpetuo. E non finiva così: Il colono che per tre anni lasciava in colto la terra, e non avesse prodotto reddito al signore, questi potevano privarlo della terra. I rapporti in regime di colonia, a Forenza i Doria, e come anche i Carocciolo, esigevano il terraggio nel misura intera, senza il prelievo commisurato, nel rapporto di uno a uno, della quantità di grano, orzo e legumi seminati. Il prelievo era maggiore, perché i coloni erano tenuti a pagare le cortesie, consegnando il prodotto in misura colma, in modo che la rendita finiva per crescere di un buon dieci per cento. Ed i trasporti dai terraggi alle aie, ai magazzini baronali erano per intero a spese dell'università. A Lagopesele figurava esattamente la decima parte della produzione. Riscossione e trasporto erano a carico dell'azienda feudale fino al 1591. A Candela l'intera semenza, con misura a colmo fu esatta fino al raccolto del 1556 dell'anno seguente. Poi per una transazione avvenuta tra il principe, l'università e i coloni, la signoria riscosse un sesto in meno sui terraggi di grano e legumi, e un dodicesimo in meno su l'orzo e per di più a misura rasa. A Lacedonia i Doria trovarono la mezza semenza un prelievo più leggero che vigeva già in epoca angioina. Così annate buone poniamo rese medie di dieci tomoli di prodotto, per ogni tomolo di seme. Di solito i principi si dovevano accontentare, perché non avrebbero trovato facilmente altre braccia pronte a far produrre la terra sottratta ai coloni non redditizi. Il governatore circa le cortesie annotava: "li massari pagano quasi ogni diece uno, vale a dire da cinque tomoli in giù non si paga niente, dalli cinque in su mezzo, e come passa il sette in su se ne paga uno. Con ► continua a pagina 13

Recensioni e poesie- Comuni dell’Irpinia - Resto del mondo

Lacedonia

A Lacedonia non si viveva solo di aria - Crisi agraria (1585-1615) - Seconda parte di Michele Bortone

► da pagina 12

la distribuzione fondiaria i rapporti di produzione nei feudi, si pose la questione e lo status, di colono o di fittavolo senza alcuna importanza. A Candela si poteva essere colono, mentre a Melfi, nonostante le terre private la massa degli agricoltori, poteva essere costituita che da fittavoli, mentre a Forenza e Lacedonia, più coloni. Poiché vi erano terre private, erano assieme coloni e coltivatori di terre proprie. Tutti i conduttori di terre erano genericamente indicati come (massari,) e quelli che producevano in gran parte e soprattutto per il mercato erano (massari di campo). Chi voleva produrre per il mercato, sia che avesse terre proprie, o che tenesse a colonia o ad affitto, finiva per passare attraverso la disponibilità di capitale. Perché oltre alla terra, doveva procurarsi i mezzi di produzione, la forza lavoro, dato che per coltivare 20 tomoli di terra era necessario avere almeno due buoi, poi la semente, gli attrezzi e i salariati. Quelli meglio forniti e ben attrezzati si associavano per ampliare e rendere un’agricoltura più efficiente e produttiva, e consentire l’attesa la scelta e il momento migliore per la vendita dei prodotti. E non sempre tutto si poteva programmare perché uno dei punti strutturali più deboli dell’agricoltura, doveva rivelarsi la scarsa disponibilità di liquido da destinare ai salari. Quanto all’aspetto sociale, il compasso di Candela del 1559 e quello di Melfi del 1583 si può dedurre a chiare lettere che l’attività produttiva per il mercato, era affare di pochissime persone. Il Candese Massenzio Rondone, (professor utriusque iuris,) a metà del Cinquecento, già da molti anni tesoriere e contabile dei Doria, prestava denaro a baroni e università, commerciava in cereali, coltivava vigne, allevava pecore, ed aveva la sua buona (masseria di campo.) Tra il 1541 e il ’53 il Rondone investì in fiscali e in crediti ad università e baroni almeno 5.000 ducati, altri 1.400 ducati investiti in società con altro sulle rendite dell’università di Melfi. Nel 1549, acquistò per 2.000 ducati una (masseria di campo) del principe Marcantonio Doria. Possedeva diverse migliaia di pecore e tre vigne che gli producevano 80 salme di vino l’anno. (Salme, Unità di misura di capacità per i liquidi). Nel 1533-45 una fase di assestamento sulle strutture produttive, alcune annate carestose tra cui quella del 1539 colse due tristi primati, fece cadere la produzione del grano al punto più basso portandolo a 80 grana il tomolo. La comunità già tassata per 400 fuochi nel 1532 fu ritassata per 405. L’università protestava presso la Sommaria per ottenere il disgravio di un certo numero di fuochi, i contadini si rifiutavano collettivamente di pagare i terraggi ai Doria. La Sommaria intervenne a riaffermare l’obbligo ai contadini ad essere redditicii all’azienda feudale è nel 1535 ridusse i fuochi a 322. Il caso di Lacedonia non ci è possibile rilevare la vicenda agrarie anteriore al 1584, l’anno in cui questo feudi di Principato Ultra fu acquistato dai Doria. Per cui nel ventennio 1591-1610 la cerealicoltura arretrò del 22-23 per cento. E questa recessione a Lacedonia avveniva nonostante le strutture produttive godessero dei vantaggi. Uno, il prelievo della rendita dalla produzione era il più basso che in tutto il principato, pagato generalmente nella misura della mezza semenza. Due, i prezzi del grano quotavano a Lacedonia di un carlino in più rispetto a Candela e Melfi e di due carlini rispetto a Forenza e Lagoposele, data la vicinanza all’importante dogana di Avellino. Il caso di Lacedonia ci complica i problemi, quel che possiamo constatare è che durante il Cinquecento questo luogo demograficamente non diede segni di buona salute, dal 1532 al 1595 i fuochi non crebbero di 77 unità, poi diminuirono fino a tutta la prima metà del seicento. Il vescovo nella sua Relazione ad limina del 1652, avrebbe rilevato che vi erano soltanto 160 fuochi e 500 anime da comunione concludendo:(Verum nunc adeo diminuta et fere destructa et depopulata conspicitur ac carens multis necessariis pro victu et convictu hominum. Cidonia, Forenza, e Lagoposele nonostante tutto si mantenevano bene.

Avellino

Le Cheerleaders dell’AIR Avellino - Danza, bellezza e simpatia al Palazzetto dello sport di Avellino di Nicola Coppola

I successi della squadra di basket di Avellino, che in pochi anni è diventata una realtà sportiva di livello europeo, sono andati di pari passo con il crescente interesse del pubblico irpino e con il sostegno dei tifosi della nostra città. Non è dunque un caso che anche ad Avellino si sia costituito un gruppo di “cheerleaders”, fondato da 5 atletiche ragazze che prima della gara e durante gli intervalli di gioco, incoraggiano giocatori e pubblico con le loro colorate coreografie. A dire il vero, già da qualche anno gli spettatori che si ritrovano al Palazzetto dello Sport “Giacomo Del Mauro” hanno avuto modo di apprezzare le doti atletiche ed il calore delle belle “ragazze pon pon”, ma la decisione di rendere tali esibizioni ad un livello professionale è stata presa all’inizio di questo campionato con la costituzione del gruppo “Cheerleader dell’Air Avellino”: il termine Cheerleading (dall’inglese “to cheer” = incoraggiare) indica infatti un vero e proprio sport che combina coreografie composte da elementi di ginnastica, danza e stunt.

Per capire come è nata questa idea, rivolgiamo alcune domande alle ragazze che fanno parte del gruppo. Alexia Romano, Desirée Bove, Emilia Mottola, Ermelinda Corbo e Livia Carullo ci accolgono sorridenti ed in tenuta rigorosamente biancoverde, quella indossata durante le esibizioni sul parquet del Palazzetto, prima della gara interna con la Martos Napoli.

Ciao ragazze, mi raccontate di come è nata la vostra passione?

Agli inizi, quando abbiamo incominciato a sostenere la Scandone Avellino, avevamo in comune l’amore per la danza aerobica e le coreografie, ma non avevamo una idea precisa di fondare un gruppo organizzato. Non è stato semplice darci una forma organizzata, perché in Italia le cheerleaders vengono scambiate con le “majorettes”, e non si immaginano la fatica degli allenamenti e gli sforzi per rendere perfette le coreografie.

Vantate dunque precedenti esperienze nel campo della danza o della ginnastica

... Tutte noi abbiamo praticato sport o seguito corsi di danza fin da piccole, ed Ermelinda Corbo è ballerina professionista: è lei la nostra coordinatrice, sempre pronta a darci i suggerimenti giusti per migliorare ed imparare nuovi passi. Ma, come abbiamo detto, la passione per tali discipline si è unita alla passione per la Scandone, di qui l’idea di formare il nostro gruppo.

Chi vi sponsorizza?

Pur avendo un ottimo rapporto con la dirigenza dell’Air-Scandone e col Presidente Ercolino, che ci offre la possibilità di esibirci durante le partite casalinghe, il nostro sponsor è esterno: si tratta del centro estetico “Estetica Amica” di Valle, cui vorremmo esprimere il nostro ringraziamento.

Ma il vostro è un gruppo “chiuso” o altre ragazze possono entrare a farvi parte?

No, anche se per quest’anno la nostra formazione è al completo, non siamo un gruppo chiuso e incoraggiamo ragazze piene di energia ad avvicinarsi a tale sport. Le ragazze che entrano a far parte del nostro gruppo, però, devono farlo con assoluta serietà e in cambio troveranno un ambiente sicuro, divertente e gratificante, un’organizzazione che mira all’accrescimento atletico. Probabilmente le prossime selezioni si terranno dopo la fine del campionato: il nostro sponsor si sta impegnando perché ciò accada, ma prima è necessario far conoscere quanto più possibile in cosa consiste la nostra attività.

Le ragazze dimostrano di avere determinazione, oltre che preparazione atletica ed indiscussa bellezza fisica. Sperando che anche questo articolo possa contribuire a creare interesse intorno al gruppo, chiediamo loro se questo affiatamento le renda amiche anche nella vita.

Il tempo dedicato agli allenamenti è compensato dai risultati: ci si diverte e si rafforzano la nostra amicizia ed il rapporto con i nostri fans. Abbiamo anche un gruppo su facebook con le foto delle nostre esibizioni, che si chiama appunto Cheerleader dell’Air Avellino. Invitiamo tutti ad iscriversi!

Tutti sanno come nello sport sia importante tenere alto il morale della squadra che si supporta: dopo l’incontro con queste ragazze di Avellino siamo sicuri che la nostra squadra di basket, incoraggiata dai tifosi ed incitata dalle nostre cheerleaders, sia davvero in buone mani.

Caracas (Venezuela)

“Il mondo si spezza”

di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle “rilevanti” correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano “perdendo”.

*Correre l'affetto ai confini,
scompare l'ombra chiara
schizzare l'ombra tra orbi
come allargare la superba
nei cespugli, e rimani attonito
accertare quei rumori.
Quando si rompe nella cenere
l'ultimo tizzone, riappare
il freddo che secca la pelle
indurita ai calli, che fanno
vita nella faccia ricamata ►*



*a pochi anni un canuto breve
si fa forte la stanghezza
inciampando nel zompare
la stessa scorza, nell'asciutto freddo.*

Avellino

Il futuro del servizio idrico integrato ad Avellino e Benevento di Raffaele Cappuccio

► continua da pagina 5

Ad esempio in un territorio come l’Irpinia il servizio idrico non riesce ad adempiere a un criterio di economicità, visti gli enormi costi che bisogna sostenere a causa della difficile conformazione orografica del territorio. Di conseguenza è lecito pensare che con l’entrata dei privati si perseguirà un unico intento: la massimizzazione del profitto, il che va tutto a discapito delle utenze. Ci sarebbe un aumento delle tariffe con un contestuale taglio dei costi. Senza dimenticare che si procederà a molti tagli tra i dipendenti della società.

Trevico

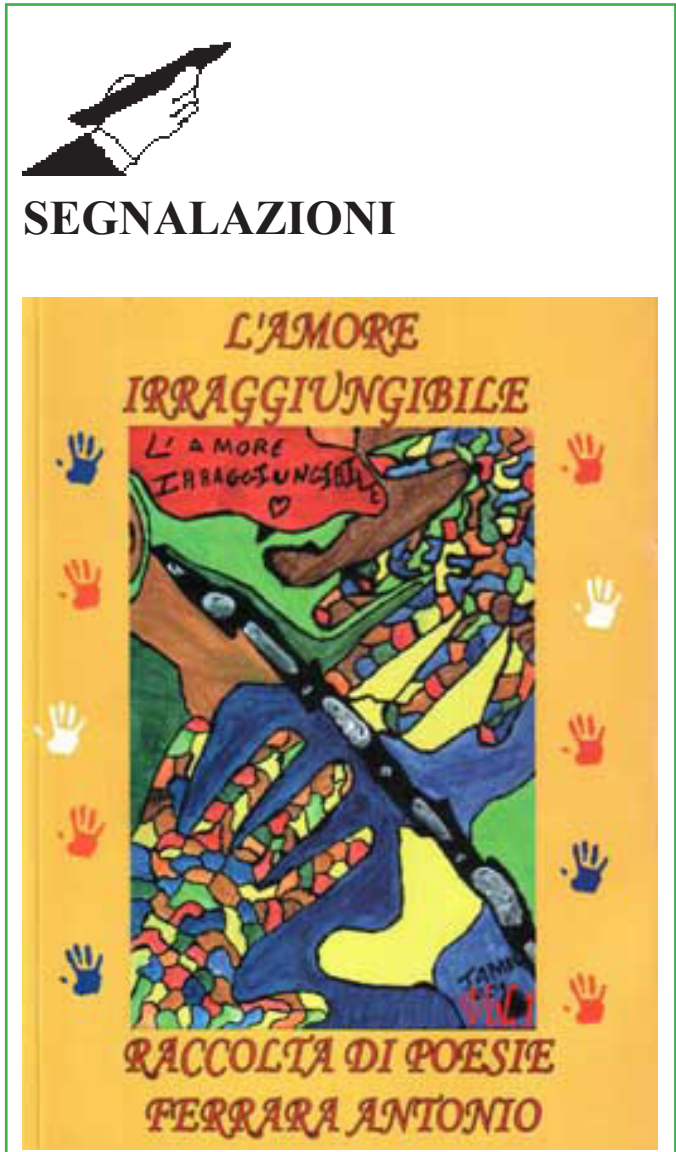
24-25 aprile a Trevico
di Franca Molinaro

Risalgo il colle attraverso il bosco, per una strada chiusa da cinque anni, non mi tratti- sta il viaggio, conosco queste strade come le mie tasche e il fuoristrada si presta, mi pre- occupa piuttosto l'impossibilità di mostrare ai visitatori gli spettacolari orizzonti che la cima offre nei giorni sereni. A 1094 metri la nebbia è nuvola e la puoi toccare con le mani, puoi attraversare il vapore denso, freddo, e sentire l'aria che liquefa a contatto del tuo respiro. Mi chiedo cosa dirò agli eventuali visitatori se mai ce ne saranno con queste condizioni ma il dubbio è presto risolto, nella nebbia un signore in un lungo cappotto chiaro mi si avvicina e si presenta, è un Irpino così giustifico l'ab- bigliamento preventivo. Subito dopo si ferma- no altre persone infreddolite, mal coperte per quel clima, ma niente affatto scoraggiate. Tra di loro lego con Mario, un giovane architet- to e Enza, un'operatrice cinematografica che, venendo dalla Terra di Lavoro, ha fatto oltre cento chilometri per raggiungerci. Sono due ragazzi unici, interessati ad ogni pietra, ogni piccolo particolare e presto prendono con- tatti coi giovani del luogo. Il sacerdote che ha promosso l'iniziativa mi allevia il lavoro e con entusiasmo incomincia a fare da guida e a raccontare la storia di quegli affreschi tre- centeschi venuti alla luce dopo il terremoto dell'80 per uno scherzo del destino; se non avessero ceduto i sostegni dell'abside supe- riore, mai si sarebbe giunti a scoprire la cripta che all'esterno si nascondeva dietro una porta murata. Il parroco fece intervenire degli ope- rai e, mentre liberavano l'ipogeo, scoprì che l'intonaco era decorato. Ora illustra tutti i par- ticolari tecnici, i problemi sorti durante i lavo- ri, i rapporti fecondi con la sovrintendenza, i visitatori si meravigliano apprendendo che nel giro di tre anni il luogo venne aperto al pub- blico e si complimentano. La tappa successiva è la visita al castello medievale e all'osser- vatorio meteorologico. Qui ometto i commen- ti dei visitatori perché, effettivamente, chi, all'epoca, decise di edificare quella costruzio- ne all'interno della cinta muraria, non aveva le idee molto chiare sulla conservazione dei beni culturali.

Il clima è crudele, gocce di nebbia condensa- ta si posano sui vestiti, è impossibile conti- nuare così optiamo per fermarci al Tegamino, un posto caldo, familiare e soprattutto dove si mangia magnificamente. Tra aglianico, fed- data, tridd' e suffr'tt' r' puorch, il pranzo di- venta lugulliano, scalda il cuore e finalmente le membra.


25 aprile: Il sole splende magnificamente e promette una bella giornata, anticipo la par- tenza. Decido di risalire il monte da Vallata e mi fermo in un punto panoramico familiare, mi ritrovo ai piedi tutta la Baronìa e lo sguardo spazia lontano fino a scorgere il campanile di Guardia, il Montagnone di Nusco dietro la più

vicina cima di Frigento. L'aria è ancora fresca e morde l'iride, il globo oculare si vela di la- crime pensando a quanto amore hanno dato i suoi figli a questa Terra senza ottenere mai un risultato soddisfacente, quanti hanno tentato di valorizzare la natura e la storia col risultato di ritrovarsi feriti da lunghi coltelli piantati nei fianchi dei colli ed "alleggeriti" dei rari refer- ti portati via dalla Sovrintendenza perché le leggi lo stabiliscono, lasciando le tombe vuote o richiudendole. Non reggo a questi pensie- ri e m'immergo tra i siepi imboccando una stradina ripida che scende ad uno spiazzo. Mi fermo tra l'erba bagnata e recupero alcune foto per la mia ricerca. Questo luogo è ancora incontaminato e fa la gioia di biologi e stu- diosi. Alle dieci il sindaco ci aspetta in piazza Ferrara, non c'è ancora nessuno e appropit- to per chiacchierare. Apprendo che in questa primavera andrà in appalto la ristrutturazione del Palazzo Scola, casa natale del famoso re- gista ed attuale sede Ass. Mancini. A lavoro concluso vi nascerà una biblioteca multime- diale con un'ala dedicata agli autori locali e una al cinema. Gli chiedo conto della chieset- ta settecentesca che è pericolante e che vive lo stato di abbandono di tanta piccole chiese di altri centri e lui mi assicura che si stanno impegnando per trovare i fondi necessari. C'è da dire che i piccoli Comuni sono svantaggiati perché si ritrovano con pochi abitanti su una vasta estensione territoriale. In effetti il pa- esino è ben tenuto, la parrocchia efficiente, i giovani presenti. La presenza cristiana è testi- moniata da ben tre chiese al centro e una per ogni contrada. Il sacerdote anima le operazio- ni culturali con l'impegno apostolico promu- ovendo attività feconde alla luce della fede. Egli stesso si muove per cercare fondi da investire nella salvaguardia del patrimonio storico-ar- tistico. La piacevole chiacchierata è interrotta dall'arrivo di visitatori provenienti da Foggia che ascoltano con interesse la guida ed infine si trattengono ad osservare le colline a Nord con la Daunia Meridionale e quelle orientali dove, con Sant'Agata, è già Puglia. Commen- tano il piacere dell'aria che si respira. Nel po- meriggio arrivano visitatori da Bari, da Milano e dall'Irpinia, i più sono interessati a visitare gli affreschi della cattedrale, poi sbalorditi da- gli orizzonti ripartono con occhi gonfi di cielo. I due giorni a Trevico son passati in fretta, è ora di tornare, scelgo la strada interna per fermarmi a Carife presso le tombe in località Addolorata. L'erba è alta o maltagliata, dallo steccato non si distingue molto. Forse sareb- be stato meglio non riesumare quella civiltà magari in attesa di tempi migliori. Come altri siti di provincia anche questo è stato spogliato del suo immenso tesoro e le tombe lasciate in balia delle erbacce; il pensiero va a Flumeri, speriamo non si verifichi lo stesso per Fiocca- glie.



Il vecchio e noi

Dall'amore di un uomo e una donna nasce un bimbo, amato dal nonno e dalla nonna.
Passano gli anni, quel bambino diventa un omino:
lavora e lavora,
crea una famiglia, accudisce i suoi figli, li cre- sce e li adora.
Le felicità si alternano alle tristezze degli anni,
le fatiche sono tante e il corpo è pieno di af- fanni;
nella sua mente,
sopraggiunge sfuggente,
il pensiero della vecchiaia imminente.
Il ciclo della vita volge al tramonto,
e solo ora egli si rende conto,
di quanto fulmineo ne è stato il canto;
i progetti erano tanti,
le gioie, le ansie e i dolori sono stati altret- tanti.
All'improvviso si ritrova solitario,
tra l'indifferenza della gente in ogni orario,
mentre lo sgomento,
gli crea tanto spavento.
Il vecchietto che un tempo era fonte di sag- gezza
e per i nipoti aveva sempre una carezza,
oggi è tralasciato,
trascurato ed emarginato.
Il povero nonnetto,
pieno di dolori, spesso a letto
diviene nervosetto,
ma le virtù dei suoi capelli bianchi sono tali e tante,
che gli donano la forza di chiacchierare con la gente.
Egli ci ha donato la vita,
si è prodigato per la sua buona riuscita,
ma oggi sa con certezza
che solitudine significa tristezza.
Il mondo e la società sono assenti,
noi giovani che siamo le leve emergenti,
dobbiamo essere presenti,
perché soltanto con il nostro amore,
agli anziani potremmo alleviare il dolore.
Insieme faremo tanta strada:
"IL VECCHIO E NOI"
cosciente lui,
consapevoli noi
nessuna radice può sopravvivere senza il suo albero, lui
nessun albero può crescere senza le sue ra- dici, noi.
Melissa Giannetta - San Potito Ultra



**Associazione
Irpinia Nostra**

www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz
facebook

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro a sinistra.

Siamo presenti anche su facebook. Inserite "Associazione Irpi- nia Nostra" nel riquadro di ricerca di facebook (o di Google) e raggiungerete la nostra pagina: cliccate su "Diventa fan"!

Comuni dell'Irpinia - Cultura e Società

San Potito Ultra

Progetto "Irpinia Si ... cura"

di Domenico Giannetta



La Regione Campania Campania assegna 70 mila euro al Comune di San Potito Ultra in associazione con i Comuni di Manocalzati - Candida - Montefalcione - Lapio - Parolise

Il progetto di sicurezza urbana "Irpinia Si ... cura" presentato dai Comuni di San Potito Ultra - Manocalzati - Candida - Montefalcione - Lapio e Parolise nel marzo 2009 alla Regione Campania ottiene il primo posto nella graduatoria dei 41 progetti finanziabili.

Con tale attività progettuale, ancora una volta, l'Irpinia si distingue ponendo un ennesimo tassello nella costruzione del mosaico della sicurezza urbana, partecipata e condivisa, attraverso il riconoscimento ufficiale da parte della Regione Campania che, con Decreto Dirigenziale n. 364 del 21 Dicembre 2009 - Pubblicato sul BURC n. 3 dell'11/01/2010, gli ha attribuito l'ambito primo posto, segno che quando le cose si fanno per bene i risultati vengono e per San Potito Ultra questo non è che una riconferma per il lavoro portato avanti ormai già da alcuni anni.

L'ideazione e la progettazione sono state curate nei minimi particolari dal Ten. Domenico Giannetta, Comandante del Servizio Associato di Polizia Municipale di San Potito Ultra, e i risultati ottenuti, primo in graduatoria regionale con 75 punti e un contributo pari a € 70.000,00, dimostrano l'ottimo lavoro sviluppato ma soprattutto la presenza di competenze specifiche e qualificate nel campo della sicurezza secondo quelli che sono gli indirizzi Nazionali e Regionali nelle Politiche della Sicurezza Urbana Integrata.

Tale risultato ripaga particolarmente il Sindaco di San Potito Ultra Giuseppe Moricola il quale ha fortemente voluto che fosse il Comandante Domenico Giannetta a curarne l'ideazione e la progettazione, volontà poi condivisa dagli altri primi cittadini Pasquale Tirone, Raffaele Petrosino, Vanda Grassi, Ubaldo Reppucci e Stanislao De Lauri.

Il progetto partendo dall'analisi del contesto territoriale di riferimento e dalla descrizione delle problematiche che più attanagliano le realtà locali tra cui l'alcolismo, la tossicodipendenza, la delinquenza minorile, la microcriminalità, il degrado urbano, la contraffazione dei prodotti, l'ambiente, i videogiochi, individua tre ambiti di intervento: Miglioramento degli spazi pubblici e delle condizioni di vita nelle città, Diffusione della cultura della legalità e

Attivazione di servizi e strumenti innovativi per la polizia locale.

Il progetto si pone come obiettivi il miglioramento della qualità della vita urbana sotto il profilo specifico del degrado e dell'inciviltà, la creazione di momenti di aggregazione, per incentivare la comunicazione e la socializzazione tra i cittadini, la rivitalizzazione delle zone meno frequentate andando a riscoprire vecchie ed antiche tradizioni locali, l'incremento della percezione soggettiva di sicurezza, stimolando la crescita delle relazioni sociali e sollecitando i cittadini a divenire soggetti attivi sui temi della prevenzione e della sicurezza urbana, per mettere in rete le giuste sinergie tra tutte le risorse territoriali, la diffusione tra adolescenti, famiglie e quindi Comunità locale e sistema produttivo delle norme del vivere civile puntando sulla collaborazione di quelle che sono le agenzie di istruzione primaria, la promozione di modelli organizzativi di Polizia Locale che permettano l'interscambiabilità del personale sul territorio dei sei Comuni affrontando le problematiche della sicurezza urbana attraverso il miglioramento del livello qualitativo e di automazione degli strumenti operativi ma soprattutto la promozione di attività ludico ricreative sui temi della legalità, della sicurezza, della conoscenza e conservazione del territorio quale volano dell'economia locale andando ad analizzare, su tali tematiche, il punto di visto dei vari attori e stakeholders.

Il progetto prevede la realizzazione di ben 15 azioni ed in particolare:

1. Interventi di riqualificazione di spazi pubblici delle zone dei Centri Storici.
2. Le strade delle produzioni agricole locali attraverso la promozione dei prodotti tipici : Fiano di Avellino e olio extravergine di oliva.
3. La antiche tradizioni con la sponsorizzazione di una manifestazione ricreativo culturale per ognuno dei sei Comuni : NOTTE 'E TAMMORRE a San Potito Ultra, PER ... BACCO a Manocalzati, PRESEPE VIVENTE a Candida, PER LE VIE DEL BORGO a Montefalcione, SACRA RAPPRESENTAZIONE a Lapio e MOSTRA MERCATO DEL DISCO DA COLLEZIONE a Parolise.
4. Attività Sportive con lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza sui temi della sicurezza urbana.
5. Campagna di presentazione del progetto tramite l'organizzazione di incontri pubblici, tavole rotonde, convegni e coinvolgimento dei mass media locali durante le varie fasi di attivazione.
6. Rilevazione degli indici di criminalità sul territorio dei 6 Comuni. Indagine sulla percezione dell'insicurezza dei cittadini e degli imprenditori.
7. Interventi delle Associazioni di volontariato, delle Parrocchie e del Piano di Zona Sociale partecipanti al progetto per la promozione della convivenza interculturale, dell'integrazione sociale e civile degli stranieri.
8. Aggregazione nelle parrocchie : Cineforum di genere, Incontri sulla prevenzione.
9. Concorso di idee presso gli istituti scolastici "Come vedi la tua città?" ma soprattutto "Quale sviluppo futuro immagini per la tua città".
10. Operatore di Prossimità. Le Amministrazioni comunali sono decise ad affrontare le esigenze della collettività, istituendo la figura dell' "Operatore di Prossimità" usufruendo della piattaforma formativa FAD messa in atto dalla Scuola Regionale di Polizia Locale di Benevento nell'ambito del Progetto Europeo "Poliforme", un agente completamente inserito nel tessuto sociale del territorio che va oltre il confine del singolo Comune in un presunto Ambito Territoriale Ottimale, consulente dei cittadini, con precisi compiti di tipo preventivo, educativo e solo in ultima analisi repressivo.

11. Corsi di Educazione Stradale - Educazione alla Legalità - Vigili Junior.

12. Realizzazione di un sistema di video-sorveglianza.

13. Avvio di una Sala Operativa presso il Comando della Polizia Municipale del Comune Capofila.

14. Postazione operativa mobile della Polizia Municipale.

Perno di tutta la questione resta quello di rafforzare la presenza sul territorio della Polizia Municipale, non nella veste di repressione bensì nella veste di prevenzione e nell'ottica di una sicurezza urbana condivisa che vede il cittadino al centro delle politiche di governo del territorio.

Leo Longanesi, noto scrittore e giornalista sosteneva che "Se c'è una cosa in Italia che funziona è il disordine" esso dà qualche speranza a tanti, mentre l'ordine a nessuno ma ciò non fa al nostro caso dove i Sindaci: Giuseppe Moricola, Pasquale Tirone, Raffaele Petrosino, Vanda Grassi, Ubaldo Reppucci e Stanislao De Lauri hanno e credono fortemente nelle potenzialità della Polizia Municipale al servizio del cittadino per il controllo delle comunità locali. Un esempio da seguire ed imitare in tempi dove da un lato le ristrettezze economiche impongono nuovi modelli gestionali ed associativi e dall'altro la sicurezza urbana diventa un bene primario nella scala dei bisogni umani.

Leo Longanesi, noto scrittore e giornalista sosteneva che "Se c'è una cosa in Italia che funziona è il disordine" esso dà qualche speranza a tanti, mentre l'ordine a nessuno ma ciò non fa al nostro caso dove i Sindaci: Giuseppe Moricola, Pasquale Tirone, Raffaele Petrosino, Vanda Grassi, Ubaldo Reppucci e Stanislao De Lauri hanno e credono fortemente nelle potenzialità della Polizia Municipale al servizio del cittadino per il controllo delle comunità locali. Un esempio da seguire ed imitare in tempi dove da un lato le ristrettezze economiche impongono nuovi modelli gestionali ed associativi e dall'altro la sicurezza urbana diventa un bene primario nella scala dei bisogni umani.



Il Sindaco, Prof. Michele Moricola ed il Comandante della Polizia Municipale, Dott. Domenico Giannetta



Una Fiat punto della Polizia Municipale

Grottaminarda

Educazione popolare - Gli Italiani sono ancora lontani dalla via del vivere secondo la Costituzione di Nunziante Minichiello

► continua da pagina 9

è tenuto alla istruzione alta e diffusa, a promuovere progresso, benessere e civiltà, che poggiano su studio e ricerca e che attestano volontà e conseguente azione politica. Principi e leggi danno parità civile agli esseri umani, cioè di essere tutti "cives", ma studio ed educazione aggiungono parità conoscitiva, sociale ed umana: dopo oltre mezzo secolo gli Italiani sognano ancora giustizia ed uguaglianza e sono ancora lontani dalla via del vivere secondo la Costituzione, che, allora, si trovano chi sa come, chi sa perché e chi sa per chi.

Regalate la rivista ai vostri amici e conoscenti!

Regalate un abbonamento gratuito alla rivista “Irpinia ed Irpini” a parenti, amici, conoscenti ed ogni altra persona interessata.
Non vi costa nulla!!!
E’ sufficiente che segnaliate loro e-mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

info@irpinia.biz

Chi siamo e cosa facciamo:

L’Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadri sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l’Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista “Irpinia ed Irpini”. Per qualunque informazione potete contattarci all’indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web:
www.irpinia.biz/irpinianostra

Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera

Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile

Intestate l’assegno non trasferibile e “barrato” a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale

Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo “Richiesta di emissione Vaglia Postale” indicando come beneficiario “Associazione Irpinia Nostra”, Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.



Find us on
Facebook

http://www.facebook.com/pages/Avellino/Associazione-Irpinia-Nostra/109986527993

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione

Sito web

E-mail

Telefono (Presidente)

Sostegno finanziario

L’Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l’Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

(0039) 333-9121161

Per sostenere l’attività dell’Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce “Come sostenere questa iniziativa”.

Finanziamento dell’attività

Chi volesse favorire il finanziamento dell’iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista “Irpinia ed Irpini”, può contattarci all’indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell’Associazione)

L’Associazione “Irpinia Nostra” persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all’Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d’origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell’Irpinia e l’instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l’Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l’Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 4, Numero 5-8 31-8-2010

Rivista dell’Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche
Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento:

Distribuzione:

Editore e Proprietario:

Registrazione Tribunale:

Iscrizione R.O.C.

Registrazione Archivio di Stato:

Registrazione Biblioteca Provinciale:

Stampa

Pubblicità

Donato Violante

Digitale via Internet

Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Avellino, n. 447 del 22/9/2006

N. 15131 del 5/2/2007

Avellino, n. 9569 dell’8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009

Avellino, posizione di catalogo n. 250 - Periodici Provinciali

Copie rivista in deposito presso i due Enti pubblici sovraindicati

inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero:

Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Massimo Zullo (Cervinara), Lucia Sironi Grillo (Cremona), Pellegrino Villani (Avellino), Antonio Panzone (Taurasi), Raffaele Cappuccio (Avellino), Michele Mastromartino (Cambriano - To), Angelo Verderosa (Sant’Angelo dei Lombardi), Lucio Garofalo (Lioni), Nicola Coppola (Avellino), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Bortone (Svizzera), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Nunziante Minichiello (Grottaminarda), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Donatella De Bartolomeis (Manocalzati), Bianca Grazia Violante (Avellino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Franca Molinaro (Bonito), Mariangela Cioria (Trevico), Giovanni Ventre (Avellino), Dionisio Pascucci (Pietradefusi), Filomena Formica (Montoro Inferiore), Maria Freda (Monteverde), Sabina Porfido (San Potito Ultra), Melissa Giannetta (San Potito Ultra)